

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	IN PRIMA LINEA DOCENTI UNIVERSITARI E MAGISTRATI (G.Trovati)	2
6	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	STATALI, PENSIONE SENZA RINVIO (D.Colombo)	3
1	Corriere della Sera	03/09/2013	LA FINANZA (CON INGANNO) CHE DANNEGGIA I CITTADINI (M.Gabanelli)	5
8	Italia Oggi	03/09/2013	PERCHE' SONO ANDATI IN FUMO A PISTOIA 90 MLN DI LAVORI	7
22	Italia Oggi	03/09/2013	ENTRO FINE MESE 2,4 MILIARDI DI RIMBORSI AGLI ENTI LOCALI (M.Barbero)	8
22	Italia Oggi	03/09/2013	MA ORA INCOMBE LA TRAPPOLA DEI RESIDUI (E.Cuzzola)	9
25	Italia Oggi	03/09/2013	TUTTO PRONTO PER IL FEDERALISMO DEMANIALE (M.Barbero)	10
2/3	Il Messaggero	03/09/2013	CACCIA A 10 MILIARDI COSTI STANDARD E MENO DETRAZIONI PER RIDURRE LA SPESA (B.Corrao)	11
15	Il Messaggero	03/09/2013	LA SCUOLA RIPARTE CON IL CAOS DEI BIDEELLI (A.Campione)	14
7	Il Giornale	03/09/2013	Int. a C.Sforza fogliani: "LA SERVICE TAX SARA' FEDERALISTA: SINDACI VIRTUOSI, TAGLIATE LE TASSE" (M.Camera)	16
2	Libero Quotidiano	03/09/2013	I SINDACI CI TASSANO MA HANNO 1,5 MILIARDI (G.Zannini)	17
8	Il Fatto Quotidiano	03/09/2013	TUTTE LE FREGATURE DELL'IMU: TASSE, TAGLOI E LA MAZZATA NEL 2014 (M.Palombi)	19
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	SQUINZI: SUBITO UN CAMBIO DI PASSO (N.Picchio)	20
6	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	ALLA DIFESA RISPARMI PER 1,3 MILIARDI (R.Turno)	22
7	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	IMU: ACCONTI E ACCISE A RISCHIO AUMENTI (M.Rogari)	23
19	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	FONDI AI COMUNI: IN ARRIVO 2,5 MILIARDI DAL VIMINALE (G.Trovati)	25
2	La Stampa	03/09/2013	IMU: TAGLI PER UN MILIARDO SU LAVORO, SICUREZZA E FS (R.Masci)	26
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
16	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	PREMIER E SINDACO AVVERSARI MA UNITI SUL RIFORMISMO ECONOMICO (R.Ferrazza)	28
34	Corriere della Sera	03/09/2013	SORPRESA, POSTCOMUNISTI ADDIO IL PD SI SCOPRE DEMOCRISTIANO (P.Franchi)	29
4/5	La Repubblica	03/09/2013	Int. a P.Fassino: "NON SI PUO' TIRARE IL FRENO A MANO QUESTO E' IL MOMENTO DI MATTEO" (D.Longhini)	30
5	La Repubblica	03/09/2013	Int. a D.Zoggia: "RISCHIAMO STECCATI TRA EX PPI E DS DEVE VIVERE L'ANIMA EUROSOCIALISTA" (G.c.)	32
1	La Stampa	03/09/2013	SUL CARRO DEL ROTTAMATORE (M.Gramellini)	33
4	Il Fatto Quotidiano	03/09/2013	SALERNO, IL CONSIGLIO SI TIENE STRETTO IL SINDACO-MINISTRO (Vin.iur.)	34
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/09/2013	NEL MENU' DEL GOVERNO CUNEO FISCALE E CREDITO (C.Fotina)	35

**L'identikit.** Uomini in maggioranza

# In prima linea docenti universitari e magistrati

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Uomo, docente universitario o magistrato. Ha questi lineamenti l'identikit del dipendente pubblico più avanti con gli anni, e quindi più direttamente interessato alla norma di interpretazione autentica inserita dal Governo nel Dl 101/2013 con le regole sul pubblico impiego. Il decreto prova a fermare con la forza della legge il contenzioso sui pensionamenti "forzati", introdotti come misura di razionalizzazione della spesa pubblica negli anni della crisi, con battaglie di carta bollata fra amministrazione e dipendente che hanno interessato anche alcuni alti dirigenti della Pubblica amministrazione.

A livello di comparti, sono però università e magistratura a primeggiare nella piramide dell'età, che negli uffici pubblici è cresciuta anche a causa dei vincoli sempre più stretti al turn over. Secondo il censimento più aggiornato, sono più di 20mila i dipendenti del-

la Pubblica amministrazioni che hanno già superato il 65esimo anno di età. In media, significa sei persone ogni mille in forza al pubblico impiego, ma tra i ruoli della magistratura la percentuale si impenna al 9,48%, una quota oltre 15 volte la media, mentre in accademia si attesta al 5,7 per cento. Ovviamente, questo dipende dalle caratteristiche del settore e dalle regole previdenziali che lo disciplinano, e proprio l'unione di questi due fattori determina il fatto che restringendo l'osservazione agli over 68, il predominio di magistratura e accademia si fa assoluto: sono poco meno di 3mila i dipendenti pubblici ad aver raggiunto questa età, e nell'85% dei casi sono o magistrati o professori universitari. La regola dei 70 anni, ribadita dal decreto sul pubblico impiego, si rivolge quindi direttamente a loro. Per capire le proporzioni, nei ministeri gli ultra68enni sono meno di 50, mentre nelle aule universitarie se ne contano 1.800 e altri 190 sono divisi fra enti di ricer-

ca e servizio sanitario nazionale. Negli enti locali, invece, solo 8 persone in tutta Italia avevano deciso di rimanere in servizio anche se l'orizzonte dei 70 anni si approssimava.

L'altra caratteristica della platea più immediatamente coinvolta dalle regole sull'uscita forzata è data dalla netta prevalenza maschile. Nel tempo il pubblico impiego si era progressivamente femminilizzato, le donne sono il 55% della forza lavoro e nella fascia fra i 40 e i 60 anni raggiungono spesso il 60% del totale. Non accade così invece nelle fasce estreme, dove la prevalenza maschile è netta: oltre i 65 anni di età la quota femminile fra i dipendenti pubblici è del 33,1%, e crolla al 23,8% se si guarda solo a chi di anni ne ha già compiuti 68. Un dato, quest'ultimo, che c'entra solo in parte con le caratteristiche attuali dei settori in cui si concentrano gli over 65, perché in magistratura e università le donne sono il 43-46% del personale, ma che si spiega piuttosto con l'evoluzione del-

la società italiana, perché in questi comparti la presenza femminile è diventata importante in anni più recenti di quanto accaduto in altri settori. Per capirlo è sufficiente guardare l'evoluzione delle corti di casa nostra: nella magistratura le donne rappresentano saldamente la maggioranza fino alla classe di età 45-49 anni, poi la loro presenza declina man mano che si risale la scala anagrafica dei ruoli.

Su un piano complessivo, dunque, la regola rilanciata dal decreto ora all'esame del Senato dopo le difficoltà applicative incontrate dai primi tentativi non appare destinata a cambiare i grandi numeri nei pensionamenti del pubblico impiego, che dal 2006 a oggi ha visto uscire per raggiunti limiti di età o di servizio in media poco meno di 40mila persone all'anno (una quota rilevante delle cessazioni dipende da altre cause, a partire dalle dimissioni). Lo scopo, piuttosto, è quello di appianare il contenzioso che ne è sorto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cessazione

● Nel pubblico impiego la «cessazione» indica genericamente l'uscita dal servizio, e non coincide necessariamente con il pensionamento. Per questa ragione gli ultimi censimenti dell'Indpap, oggi accorpato all'Inps, distinguono le cessazioni per raggiunti limiti di età o di servizio (nel 2011 l'80% del totale nelle Pubblica amministrazioni centrali, e il 61% negli enti territoriali) da quelle per dimissioni, decesso, invalidità e altre cause

### CONTO ANNUALE

Secondo il censimento più aggiornato sono più di 20mila i dipendenti che hanno superato i 65 anni di età



Nel decreto legge 101/2013 una norma che impedisce ai dipendenti di restare in servizio fino a 70 anni

# Statali, stop al rinvio della pensione

Nel pubblico impiego chi ha maturato i diritti deve lasciare il lavoro

— Niente più rinvii per restare in servizio fino a 70 anni: i dipendenti del pubblico impiego dovranno andare in pensione non appena maturati i requisiti. Il Dl 101/2013 contiene infatti una norma che stabilisce che le amministrazioni «devono» procedere al pensionamento di tutti i dipendenti che hanno maturato il requisito entro il 2011.

Colombo, Trovati e Venanzi ▶ pagina 6

## Il quadro

Stabilito l'obbligo di lasciare il posto per chi aveva i requisiti alla fine del 2011

## La finalità

L'obiettivo del Governo è disinnescare le controversie che si erano aperte

# Statali, pensione senza rinvio

Nel decreto sulla Pa stop al contenzioso di chi vuole restare in ufficio fino a 70 anni

**Davide Colombo**

ROMA

— Non c'è solo l'allungamento fino a fine 2015 della validità dei vecchi requisiti pensionistici (pre riforma Fornero) per gestire il personale in soprannumero o eccedente della Pa. Il dl 101/2013, già trasmesso al Senato, contiene infatti una norma di interpretazione autentica che intende scongiurare la possibilità che i dipendenti pubblici possano rimanere in servizio fino a 70 anni. La norma, contenuta nei commi 4 e 5 dell'articolo 2, chiarisce che le amministrazioni «devono» procedere al pensionamento di tutti i dipendenti che hanno maturato il requisito entro il 2011 e fa salvi i limiti previsti nei diversi ordinamenti. In pratica si dà forza di legge primaria a un dispositivo che era già stato espresso in una circolare (la n. 2/2013) dal Dipartimento Funzione pubblica, condiviso dai ministeri dell'Economia e del Lavoro, ma che poi annullata dal Tar Lazio (n. 2446/2013). Bisogna

insomma evitare che il contenzioso che s'è aperto dopo il varo della riforma delle pensioni si consolidi con danno economico per amministrazioni obbligate a gestire al ribasso il costo del personale.

A impugnare gli atti di pensionamento sono soprattutto alti dirigenti e professori universitari, che per resistere alla procedura di collocamento a riposo avevano opposto l'articolo 24 comma 4 del decreto "Salva Italia". La scelta di attribuire valore di legge primaria a questa misura è chiarita nella Relazione che accompagna il decreto, un testo in cui si segnalano che sono arrivate anche pronunce favorevoli all'orientamento espresso nella circolare della Funzione pubblica da parte dei Tar dell'Emilia Romagna (n. 201 del 2013) e del Veneto (n. 303 sempre di quest'anno).

Un'altra norma di interpretazione autentica arriva con il comma 6 dello stesso articolo 2 del decreto e riguarda i prepensionamenti previsti dalla spending review (articolo 2 comma 11 dl 95/2012). Si chiarisce in questo punto che la risoluzione del rapporto di lavoro ha «carattere obbligatorio» per il personale in possesso dei requisiti pre-riforma. In pratica un ulteriore rafforzamento di un orientamento di cui fino a oggi non si è sperimentata la praticabilità concreta e che invece viene ritenuto essenziale «per gestire il processo di assorbimento degli esuberanti in maniera ordinata e senza costi di contenzioso per le amministrazioni».

Nel 2012, stando ai dati forniti dall'Inps nell'ultimo Rapporto annuale sulle nuove pensioni ex Inpdap, sono state 109.076 le nuove pensioni. La Cassa dov'è stato registrato il più alto numero di nuove liquidazioni è quella dei trattamenti pensionistici statali (58%) seguita dalla Cassa pensioni dipendenti degli enti locali (38%). Naturalmente da quei dati di flusso non è compreso alcun

prepensionamento legato alla spending review. Se si guarda agli importi complessivi dei nuovi assegni erogati dall'Inps ad ex dipendenti pubblici - intesi come media delle prestazioni dirette e indirette - si scopre che questi variano dai 4.549 euro mensili per la Cassa pensioni sanitari (sono il 3% delle nuove prestazioni sorte nel 2012) ai 1.502 euro mensili della Cassa pensioni insegnanti. Gli importi medi più elevati si registrano nell'ambito della magistratura (8.225 euro mensili), settore seguito dall'Università (3.546 euro) e delle Forze Armate (2.614 euro). Ma se in quest'ultimo caso l'età media alla decorrenza del pensionamento è attorno ai 59 anni, per i magistrati si sale al 68,7 mentre per l'Università a 65,1. Solo per il personale delle aziende autonome (1.311 pensionamenti l'anno scorso) si è riusciti ad andare oltre, con un'età media al momento dell'incasso del primo versamento Inps di 72,2 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESTENSIONE

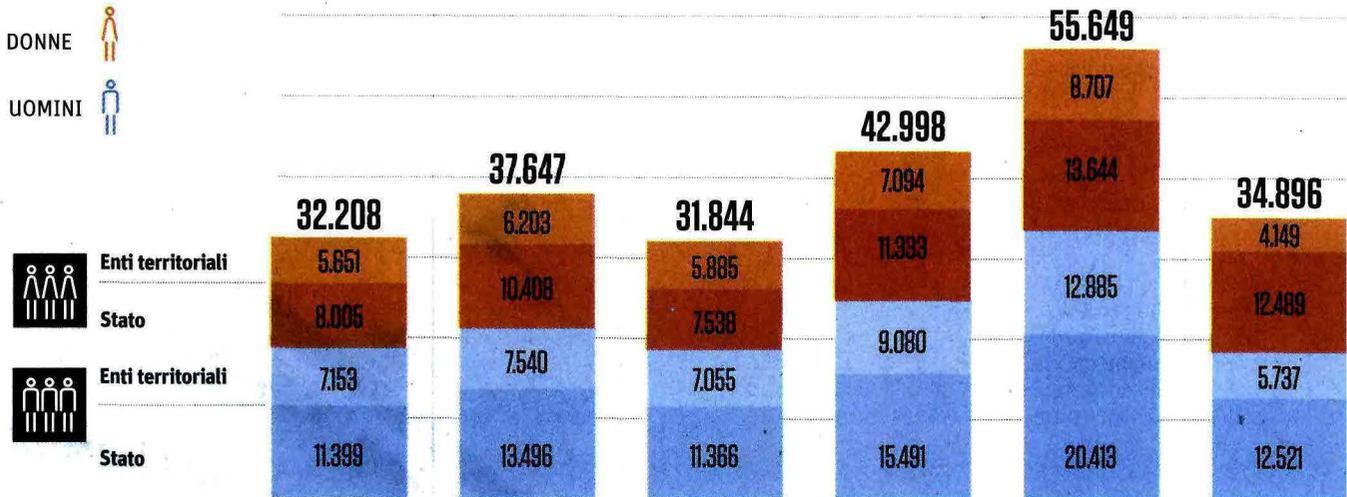
Anche nei prepensionamenti la risoluzione del rapporto di lavoro ha carattere obbligatorio per i dipendenti con i requisiti pre-riforma

## I numeri

### LA DINAMICA

Le cessazioni per limite di età o di servizio registrate nel pubblico impiego negli ultimi anni

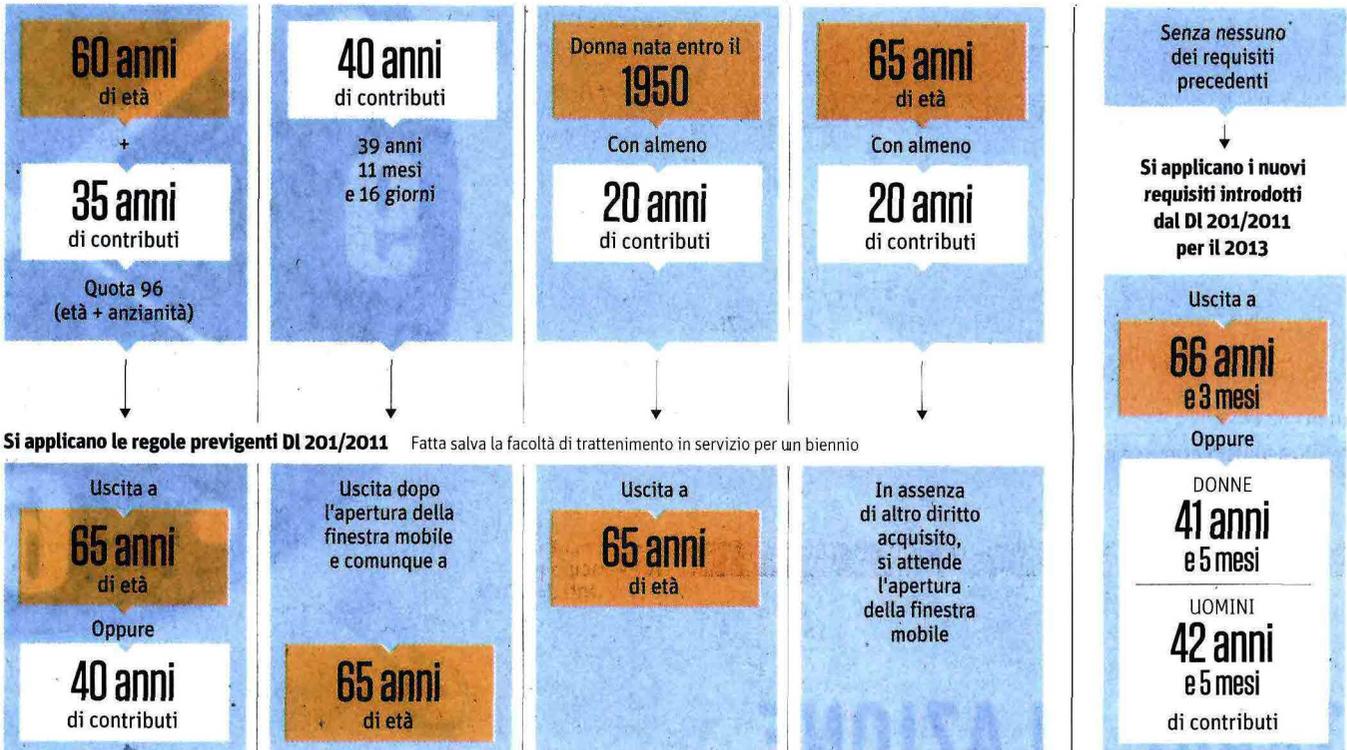
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ETÀ MEDIA →	62,59	62,15	62,16	62,11	61,80	61,76



### LE REGOLE PER L'USCITA

La disciplina del pensionamento in base ai requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011

**Requisiti al 31/12/2011** Per i soggetti con requisiti perfezionati entro il 2011 la finestra mobile risulta aperta



Fonte: Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps-Inpdap

## Rischi e debito

LA FINANZA  
(CON INGANNO)  
CHE DANNEGGIA  
I CITTADINI

di MILENA GABANELLI

«Per un nuovo inizio bisogna rimettere la finanza al proprio posto, la causa principale della crisi infatti è stata proprio il non svolgere il proprio ruolo. La finanza deve essere sussidiaria alle imprese». Enrico Letta apriva così il suo

discorso al meeting di Rimini. Ma come si fa a rimettere la finanza al proprio posto? Intanto in un Paese dove l'inglese lo conoscono in pochi è meglio parlare di «credit crunch», o dire «le banche non fanno credito»? Sempre a Rimini, Corrado Passera, in veste di ex

ministro o di ex banchiere, dichiara che le imprese devono farcela senza il supporto delle banche, che invece a loro volta sono supportate dal denaro dei risparmiatori e dalla Bce. Servono idee per trovare posti di lavoro e non distruggere quelli che ci sono.

CONTINUA A PAGINA 18

## Debito

Il caso degli «scenari probabilistici» creati dall'ufficio analisi quantitative Consob per valutare il rischio dei titoli

# La finanza che danneggia i cittadini e l'assenza di regole per i derivati

## E adesso Tremonti presenta un disegno di legge antispesulazione



REPORTIME

SEGUE DALLA PRIMA

Servono idee anche per risolvere i problemi di chi con la finanza è riuscito a far deragliare l'economia reale e la vita dei cittadini.

All'onorevole Giulio Tremonti le idee non mancano, e senza tanti clamori il 15 luglio scorso ha presentato il seguente disegno di legge che andrà in discussione con la riapertura dei lavori parlamentari: «Onorevoli senatori, i contratti cosiddetti derivati sono tra i principali fattori di lievitazione della massa finanziaria globale. E, per questa ragione, sono tra i principali originatori della crisi finanziaria globale ancora in atto. Se introdotta, la presente normativa priverebbe sostanzialmente i cosiddetti strumenti derivati della componente speculativa». Poi disserta sui derivati buoni (un'assicurazione che ti protegge da rialzi eccessivi dei tassi di interesse) e quelli cattivi (che scommettono sui fallimenti degli Stati) e che hanno trascinato nei guai le imprese e gli enti locali.

Ma non fu proprio un decreto di Tremonti nel 2003 ad autorizzare gli enti locali a procurarsi risorse stipulando questi contratti senza misure di controllo? Da allora via libera a banche, prevalentemente estere, che hanno allettato funzionari pubblici che nella migliore delle ipotesi non capivano cosa stavano firmando, e in cambio di un po' di cassa (spria-

mo solo per l'ente) hanno strangolato per i secoli a venire Comuni, Province e Regioni.

### Il divieto di Padoa-Schioppa

Quando il bubbone è esploso il ministro dell'Economia era Tommaso Padoa-Schioppa, il quale li ha sostanzialmente vietati in attesa che si promulgasse un regolamento del Mef che obbligava le banche a dichiarare in anticipo le probabilità che il derivato potesse essere utile ai conti dell'ente.

Come? Attraverso gli scenari probabilistici ideati dall'ufficio analisi quantitative della Consob all'epoca della presidenza di Luigi Spaventa. Poi è caduto il governo (2008), Tremonti è tornato ministro, ed ha bloccato il regolamento, oltre ad aver sostanzialmente eliminato l'informativa contabile dei residui passivi dal bilancio dello Stato. Per questa ragione la somma esatta dell'indebitamento degli enti locali (che si stima in oltre 100 miliardi di euro) è ignota.

Da un paio d'anni Giuseppe Vegas (già viceministro di Tremonti) è diventato presidente della Consob, e a suo avviso il lavoro di questo ufficio non è attendibile e crea allarmi che possono limitare la libertà d'azione di banche e imprese. Pensiero condiviso da una ricerca pubblicata a fine luglio e firmata «autonomamente» dal capo degli studi della Consob. La ricerca dice in sostanza che è sbagliato dire al pubblico, risparmiatori o enti locali che sia-

no, quali probabilità hanno di perdere, andare in pari o guadagnare investendo nella finanza strutturata.

### Lo studio degli scenari probabilistici

Ci si chiede su quali basi scientifiche sia stata fatta la ricerca visto che ad una recente consultazione dello Iosco (l'associazione delle Consob mondiali) sulla trasparenza della finanza strutturata, un centinaio di docenti universitari e altri esperti della materia hanno detto che gli scenari probabilistici sono invece l'unica maniera di rappresentare i rischi.

Se «l'impreciso» ufficio avesse esaminato i derivati Mps Santorini e Alexandria, travestiti da titoli di Stato, forse sarebbe stato chiaro a tutti che quelle operazioni erano folli e alla lunga avrebbero fatto fallire la banca. A perdite conclamate, oggi l'importante è invece consentire a Montepaschi di continuare a non contabilizzare le perdite di questi derivati.

La fusione Unipol-Fonsai sta andando avanti, ma la procura di Milano vuole vederci chiaro e chiede alla Consob «quanto valgono oggi quei 6 miliardi di strutturati che fanno quasi metà del portafoglio finanziario di Unipol?». E chissà che non stia venendo fuori qualcosa, dato che Unipol ad aprile ha dichiarato riduzioni del valore per 240 milioni di euro. Guarda caso però, oggi, mentre l'ufficio quantitativo della Consob fa le sue analisi e magari trova i problemi, l'approccio ideato proprio da questo ufficio sta supportando efficacemente gli enti locali nei contenziosi con le banche, la stessa Consob rende nota una ricerca dove

si dice che i presupposti di quelle analisi sono sbagliati. Insomma il tema non sembra tanto quello di come affrontare i problemi, ma piuttosto di come nasconderli, possibilmente legalizzando l'opacità.

**La proposta di legge di Giulio Tremonti**

La soluzione potrebbe essere dietro l'angolo con la proposta di legge dell'ex ministro Tremonti. Un solo articolo, ma sufficiente per occultare tutta la finanza scomoda dai bilanci delle imprese:

a) obbligo per le società dell'iscrizione dei contratti derivati nella nota integrativa;

b) divieto per le società dell'iscrizione «ex ante» degli effetti degli stessi contratti;

c) obbligo per le società dell'iscrizione solo «ex post» degli effetti degli stessi contratti.

In altre parole: se con un prodotto si rischia di perdere 1.000, la cosa rileva per il bilancio solo quando ci sarà stato realmente un esborso di 1.000. Alla faccia della contabilità-base che prevede appositi accantonamenti proprio perché se c'è un

rischio il bilancio deve tenerne conto appena quel rischio viene assunto. Alla faccia dello IAS39, lo standard internazionale di contabilità degli strumenti finanziari, adottato dall'Unione europea nel 2004.

Quindi non misurare i rischi, non prevenirli, ed esporre il nostro asset migliore, cioè il risparmio, all'assedio delle banche estere. Le imprese italiane soffrono il credit crunch? Consentiamogli di affidarsi ignare alla finanza speculativa o di fare derivati a go-go.

**Milena Gabanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le parole chiave**

14,49	14,49	14,45	14,45	- 0,15	2	LN	132,10	132,10
2,68	2,80	2,68	2,80	+ 0,07	3	SDF	34,39	34,39
9,49	9,64	9,49	9,55	- 0,02	4	FPE	49,32	49,32
32,37	32,37	32,37	32,37	- 0,02	1	SDF	34,39	34,39
7,82	7,87	7,82	7,86	+ 0,01	4	LXS	66,88	66,88
2,89	2,95	2,89	2,93	+ 0,03	6	SGL	29,92	29,92
87,78	87,78	87,78	87,78	- 0,30	1	SY1	26,36	26,36
1,27	1,30	1,27	1,30	+ 0,02	1	NCH	42,50	42,50
0,99	0,99	0,96	0,98	+ 0,00	8	Real Estate		
16,43	16,50	16,43	16,50	+ 0,20	2	DWN	16,00	
30,05	30,25	30,05	30,25	+ 0,19	2			
						FDAX	7487,0	7468

**100**

**miliardi di euro**

E' la stima dell'indebitamento degli enti locali, ma in realtà la cifra esatta non si conosce. E c'è chi sostiene che superi di molto i 100 miliardi



**I derivati**

**Che cosa sono**

Il derivato è un prodotto finanziario il cui prezzo dipende da uno o più beni e titoli sottostanti. Nati come strumenti di protezione dal rischio, una sorta di «assicurazione» su eventi di mercato disattesi come l'oscillazione del cambio, sono stati utilizzati largamente per la speculazione e sono alla base della grande crisi finanziaria che nel 2008 portò al fallimento di Lehman Brothers

**Lo «Iosco»**

**La rete delle autorità di controllo**

L'Organizzazione Internazionale delle Autorità di controllo dei mercati finanziari (Iosco), nata negli anni Settanta come organizzazione panamericana, accoglie dal 1984 membri di tutto il mondo. Gli obiettivi principali dell'organizzazione sono la tutela degli investitori, la collaborazione internazionale e l'elaborazione di standard omogenei per la sorveglianza dei mercati

**La Consob**

**La Commissione nazionale**

La Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente la cui attività è rivolta alla tutela degli investitori e alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano (Piazza Affari). Vigila dunque sulla compravendita delle azioni e sugli andamenti anomali che potrebbero rilevare delle speculazioni

**LETTERA**

**Perché sono andati in fumo a Pistoia 90 mln di lavori**

Con riferimento all'articolo di *ItaliaOggi* del 31 agosto u.s. dal titolo: «Vanno in fumo 90 mln di lavori» va detto che il protocollo sottoscritto il 28 luglio 2010, da *Repower*, enti locali, Regione Toscana e sindacati, prima della presentazione formale del progetto, intendeva affrontare la crisi occupazionale causata dalla chiusura dello stabilimento Radicifil promuovendo la reindustrializzazione dell'area per la quale è ancora oggi mantenuta la destinazione industriale. Nell'aprile 2011, con l'avvio della procedura di Via, Comune e Provincia hanno sospeso ogni approfondimento in attesa che si concludesse l'esame regionale che, dopo un lungo iter (appesantito anche dalla richiesta di sospensione presentata dall'azienda stessa per recuperare palesi carenze progettuali), non ha però risolto molti problemi e, anzi, ne ha evidenziati di nuovi. Tra questi, la classificazione idraulica dell'area (passata con il nuovo P.A.I. da P.I.3 a P.I.4) con l'effetto di incrementare i volumi di acqua da stoccare nella cassa di espansione. A questo si è aggiunto il parere negativo espresso nel dicembre 2012 da Autostrade spa per la realizzazione dell'invaso che avrebbe dovuto sorgere nell'area

di pertinenza autostradale. Il progetto, inoltre, presentava vistose carenze nel rapporto con la città. Inizialmente la società aveva ipotizzato di utilizzare il calore prodotto dalla centrale per riscaldare le serre delle imprese vivaistiche locali: sarebbe bastato un rapido confronto con il distretto vivaistico pistoiese (il più importante di Europa) per apprendere che in zona non si coltiva in serra. La società aveva poi proposto di poter rifornire, con la centrale, il nuovo ospedale cittadino: ancora una volta, sarebbe stato sufficiente un maggiore confronto con la città per capire che anche questa ipotesi risultava non accoglibile, dal momento che il nuovo ospedale è autosufficiente da un punto di vista energetico. La Via non ha risolto infine le preoccupazioni relative, non tanto alla quantità di inquinanti emessi, ma alla complessiva sostenibilità di una simile attività per l'intero territorio, già provato sotto il profilo ambientale. Rimane fermo l'impegno dell'Amministrazione a dare una risposta ai problemi occupazionali aperti con la chiusura della Radicifil e la disponibilità al confronto su progetti di investimento seri e calati nella realtà del territorio.

**Marta Quilici**  
*Comune di Pistoia*



**GIOVEDÌ INVECE UN'INIEZIONE DI 2,5 MLD A TITOLO DI ANTICIPO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ**

## Entro fine mese 2,4 miliardi di rimborsi agli enti locali

Entro fine mese i comuni riceveranno circa 2,4 miliardi di rimborsi Imu. Entro giovedì prossimo, invece, il ministero dell'interno erogherà 2,5 miliardi a titolo di anticipo del fondo di solidarietà. Ma mentre il primo trasferimento riguarderà tutti i municipi, dal secondo saranno esclusi quelli per i quali il fondo è negativo. Con la pubblicazione sulla G.U. n. 204 del 31 agosto, il decreto Imu (dl 102/2013) diviene operativo, con il consolidamento delle cifre, dei tempi e delle modalità della complessa partita di dare-avere fra centro e periferia. Il testo finale contiene anche qualche novità importante, come lo slittamento del termine per la presentazione della relazione di inizio mandato da parte dei sindaci eletti la scorsa primavera.

**Rimborsi Imu.** La relazione tecnica al dl 102 quantifica in 2442,1 milioni di euro la perdita di gettito per i comuni derivante dalle modifiche introdotte in materia di Imu. Si tratta di un importo leggermente superiore a quello stimato dal dl 54 (2426 milioni). Le stime sono state effettuate in base ai versamenti 2012 e non tengono quindi conto degli aumenti eventualmente deliberati nel 2013. Invero, l'art. 3 si riferisce solo ai comuni delle regioni ordinarie e quantifica il rispettivo rimborso in complessivi 2.327 milioni (75 milioni per il 2014),

che saranno ripartiti dal Viminale entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl. Per i comuni delle regioni speciali, come chiarito dalla relazione, il rimborso verrà erogato attraverso un minore accantonamento sulle somme dovute a titolo di compartecipazione ai tributi erariali.

**Anticipo del fondo.** Entro il 5 settembre, il Viminale pagherà un ulteriore acconto sul nuovo fondo di solidarietà comunale, nelle more della sua definitiva ripartizione. La relazione precisa che gli importi (indicati per ogni comune nell'allegato A del dl 102) sono stati calcolati sulla base di una possibile distribuzione del fondo, tenendo conto sia del primo acconto corrisposto sia dei recuperi da operare sugli enti cosiddetti «incapienti», per i quali l'assegnazione è negativa, ossia dà luogo a recuperi. Conseguentemente, l'anticipazione è riconosciuta esclusivamente a favore dei comuni per i quali il fondo assume valori positivi. Viceversa, i comuni per i quali l'importo è pari a 0 non riceveranno più nulla e potrebbero dover restituire una parte dell'anticipo incassato a febbraio.

**Relazione di inizio mandato.** Oltre al termine per l'approvazione dei bilanci, il testo finale dell'art. 8 proroga al 30 novembre anche la scadenza per la redazione e la sottoscrizione della relazione di inizio mandato negli enti il cui l'attuale consiliatura ha avuto inizio dopo il 31 maggio 2013.

**Matteo Barbero**



## Ma ora incombe la trappola dei residui

Bilancio di previsione degli enti locali rinviato a novembre, mentre si attende ancora la quantificazione del fondo di solidarietà. Il dl 102/2013 Imu non lascia gli enti locali tranquilli, a causa della consapevolezza che la puntuale rideterminazione dei residui farebbe emergere, più o meno per tutti, disavanzi nascosti, unita alla constatazione che, in molti casi allo stato dell'arte, non si riuscirà a quadrare la previsione 2013. Per fortuna anche l'armonizzazione dei bilanci slitta al 2015. Infatti, se in questo contesto di incertezza e difficoltà, si fosse inserita anche la nuova metodologia contabile della competenza finanziaria potenziata, allora le quadrature e le possibilità di spesa sarebbero state ancora più problematiche.

La strategia del rinvio non tocca invece la Corte dei conti: era stata per il momento a guardare, per comprendere come sarebbe evoluta la normativa, ma riprenderà quasi sicuramente con le diffide di cui al dlgs 149/2011, che, dopo la constatazione delle «irregolarità finanziarie», finirà per condurre alcuni enti al dissesto guidato, con le problematiche conseguenze per la collettività e per tecnici e amministratori coinvolti. Prima ancora che necessità di bilancio, diventa allora imperativo da un lato ridurre i costi e, dall'altro, stabilizzare l'ente finanziariamente, soprattutto dopo la boccata di ossigeno concessa dal dl 35.

Diventano dunque utili per questa strategia due strumenti normativi, posti in campo nel corso del 2012.

A) Attivazione dei controlli interni: con gli strumenti di garanzia e di stimolo che la normativa e la prassi aziendale forniscono agli enti è possibile attivare una serie di controlli interni che consentono ad amministratori e dirigenti di effettuare scelte consapevoli di razionalità economica.

B) Adozione della procedura di riequilibrio finanziario pluriennale: ormai collaudata da molti enti, anche se mancano ancora provvedimenti di approvazione definitiva dei piani adottati, data l'incertezza generata per le pre-

visioni 2013, che rendono difficile l'opera di verifica da parte della Finanza locale.

La procedura, che alcuni autori hanno impropriamente chiamata pre-dissesto, mentre nulla ha a che fare con il dissesto, consiste nella adozione di un piano di riequilibrio decennale, che contenga tutte le misure necessarie a superare le condizioni di squilibrio rilevate.

Piano di riequilibrio che, spalmato appunto in un periodo decennale, appare più che sopportabile al bilancio degli enti locali, tenuto conto che per il raggiungimento dell'obiettivo l'ente può, tra l'altro, deliberare le aliquote o tariffe dei tributi locali nella misura massima consentita; è soggetto ai controlli centrali in materia di copertura di costo di alcuni servizi ed è tenuto ad assicurare la copertura dei costi della gestione dei servizi a domanda individuale; è tenuto ad assicurare, con i proventi della relativa tariffa, la copertura integrale dei costi della gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e del servizio acquedotto; è soggetto al controllo sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni di personale e alla revisione della spesa con indicazione di precisi obiettivi di riduzione della stessa.

Entro 10 giorni dalla data della delibera di ricorso al riequilibrio pluriennale, lo stesso è trasmesso alla competente Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, nonché alla Commissione di cui all'articolo 155 del Tuel. Entro 60 giorni, la Commissione, svolge la necessaria istruttoria, all'esito della quale la Commissione redige una relazione finale, con gli eventuali allegati, che è trasmessa alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla data di ricezione della documentazione delibera sulla approvazione o sul diniego del piano, valutandone la congruenza ai fini del riequilibrio. In caso di approvazione del piano, la Corte dei conti vigila sull'esecuzione dello stesso, adottando in sede di controllo apposita pronuncia.

Enzo Cuzzola



Pronto il software che fa partire il federalismo demaniale. Le domande entro fine novembre

# Gli enti richiederanno allo Stato gli immobili da valorizzare

Parte il federalismo demaniale. Entro il prossimo 30 novembre regioni ed enti locali possono richiedere l'attribuzione a titolo non oneroso di beni di proprietà dello Stato. Lo faranno utilizzando un software disponibile sul sito del Demanio. La risposta agli enti arriverà i 60 gior-

ni. L'attribuzione avverrà a titolo gratuito, ma sarà sottoposta a una condizione: trascorsi tre anni dal trasferimento, il Demanio effettuerà un monitoraggio all'esito del quale i beni che dovessero risultare inutilizzati verranno riacquisiti dallo Stato. Entra così nel vivo l'operazione prevista dal decreto del Fare

per avviare al fallimento del format originario risalente al 2010. A tal fine, è stata introdotta una procedura semplificata basata sulla richiesta diretta da parte degli enti interessati, che il nuovo applicativo consente di compilare e di trasmettere in via informatica.

Barbero a pag. 25

## Tutto pronto per il federalismo demaniale

Parte il federalismo demaniale. Entro il prossimo 30 novembre regioni ed enti locali possono richiedere l'attribuzione a titolo non oneroso di beni di proprietà dello stato ai sensi dell'art. 56-bis del dl 69/2013.

Lo faranno utilizzando un software da ieri disponibile sul sito dell'Agenzia del demanio la quale, verificata la sussistenza dei presupposti per l'accoglimento, ne comunicherà l'esito entro i successivi 60 giorni. L'attribuzione avverrà a titolo gratuito, ma sarà sottoposta a una condizione: trascorsi tre anni dal trasferimento, il demanio effettuerà un monitoraggio all'esito del quale i beni che dovessero risultare inutilizzati verranno riacquisiti dallo stato.

Entra così nel vivo l'operazione prevista dal cosiddetto decreto del fare per avviare al fallimento del format originario risalente al dlgs 85/2010. A tal fine, è stata introdotta una procedura semplificata basata sulla richiesta diretta da parte degli enti interessati al demanio, che il nuovo applicativo consente di compilare e di trasmettere in via informatica.

Nella richiesta, che deve essere sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente, deve essere riportata l'identificazione catastale del bene, una specifica sulle finalità di utilizzo e l'indicazione di eventuali risorse finanziarie preordinate a tale utilizzo. Sono esclusi dal trasferimento i beni in uso per finalità dello stato o per quelle in materia di razionalizzazio-

ne degli spazi e di contenimento della spesa, quelli per i quali siano in corso procedure volte a consentirne l'uso per le medesime finalità nonché quelli già oggetto di operazioni di valorizzazione o dismissione. La nuova procedura non si applica, inoltre, ai beni appartenenti al demanio storico - artistico, che potranno essere trasferiti solo nell'ambito di specifici accordi con l'amministrazione statale.

Come detto, l'Agenzia del demanio dovrà rispondere entro 60 giorni dalla richiesta: per l'avvio dell'istruttoria; tuttavia, occorrerà attendere la scadenza dei termini, quindi la dead-line è fissata per fine gennaio 2014.

La procedura prevede, inoltre, un eventuale riesame del provvedimento e, laddove le richieste abbiano a oggetto immobili assegnati alle amministrazioni dello Stato, la verifica della effettiva sussistenza delle esigenze istituzionali all'utilizzo dell'immobile.

Qualora per il medesimo bene pervengano richieste di attribuzione da parte di più livelli di governo, esso sarà attribuito, in forza dei principi di sussidiarietà e di radicamento sul territorio, in via prioritaria ai comuni e alle città metropolitane e subordinatamente alle province e alle regioni. I beni già utilizzati, invece, saranno prioritariamente trasferiti agli enti utilizzatori che ne facciano richiesta.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

# Caccia a 10 miliardi costi standard e meno detrazioni per ridurre la spesa

► Sanità, asili, trasporti: le amministrazioni locali dovranno rispettare fabbisogni definiti per fare funzionare i servizi

## LA MANOVRA

ROMA Si tratta di 4 miliardi «congiunturali», da trovare subito, tra l'abolizione del saldo Imu prima casa, il rinvio dell'aumento Iva, e il rifinanziamento di Cassa in deroga (Cigs) e missioni all'estero. E almeno di altri 4 o 5 miliardi per interventi strutturali sul 2014, come la nuova service tax legata agli immobili (2 miliardi), la deducibilità dell'Imu sui capannoni industriali (1,5 miliardi), la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, l'ulteriore revisione del patto di stabilità con i Comuni. Poi ci sono 2 miliardi per scongiurare l'aumento dei ticket sanitari e 4 miliardi se si volesse cancellare per sempre l'aumento Iva al 22% (più probabile una rimodulazione tra le diverse aliquote oggi al 4, 10 e 21 per cento).

Coperture da trovare comunque entro la legge di stabilità di metà ottobre, con un conto finale che secondo alcune stime potrebbe salire a 14 miliardi per rispettare alla lettera il vincolo del 3% di deficit/Pil. L'ipotesi è estrema ed è lontana dai 30 miliardi, tra tagli e nuove tasse, che servirono a Mario Monti per il Salva-Italia di fine 2011, ma comunque occorrerà re-

perire una cifra consistente verosimilmente intorno ai 10 miliardi. Tanto consistente che il ministero dell'Economia (Mef) è già al lavoro a pieno ritmo alla ricerca del menù da proporre tra un mese che rischia di essere ben più doloroso del previsto.

## IL PIANO

In ballo ci sono sicuramente nuovi tagli selettivi come quelli da poco adottati (quasi 680 milioni) nel decreto Imu prima rata. Ma il piatto forte, questa volta, saranno l'introduzione dei costi standard e la revisione delle 720 agevolazioni fiscali del rapporto Ceriani. Queste ultime, però, sono già state utilizzate (per esempio, il taglio alle polizze vita) e richiedono un intervento di più lungo periodo. L'obiettivo del Mef è di dare un taglio strutturale alla spesa pubblica. Obiettivo complesso e difficile, anche perché le misure fin qui varate (esclusa l'Imu) hanno già richiesto coperture per 7 miliardi per il 2013-2015. Si raschia dunque il fondo del barile. «Serve un chiarimento politico - sintetizza a Radio 24 il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta - non si può continuare a discutere un problema alla volta, ci vuole un salto di qualità».

## GLI ACQUISTI

Il primo punto da cui partire sarà dunque l'adozione di costi e fabbisogni standard da imporre soprattutto a Regioni e Comuni sull'acquisto di beni e servizi intermedi. Il piano per la nuova spending review punta a reperire almeno 3-3,5 miliardi nel 2014 che potrebbero diventare 4-5 miliardi l'anno a regime. «Oltre metà dell'analisi avviata su 6 voci dalla Copaff, la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale, è stata già completata - spiega una fonte tecnica - e sarà conclusa entro fine anno per essere utilizzata, almeno in parte, nella legge di stabilità». Nel mirino, per così dire, ci sono tutti i settori gestiti a livello di Comuni e Province: dalla polizia locale, ai rifiuti, agli asili e l'istruzione. Ma la Ragioneria sta lavorando anche su sanità, trasporto locale, municipalizzate e le società inhouse. Chi sfiora con le spese rispetto al costo standard rischierà tagli lineari o una riduzione dei trasferimenti dallo Stato. L'operazione prevede anche un rafforzamento del ruolo della Consip da cui passano oggi 30 miliardi sui 160 di spese per l'acquisto di beni intermedi delle Pa.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli acquisti di beni e servizi** (primi 6 mesi 2013)

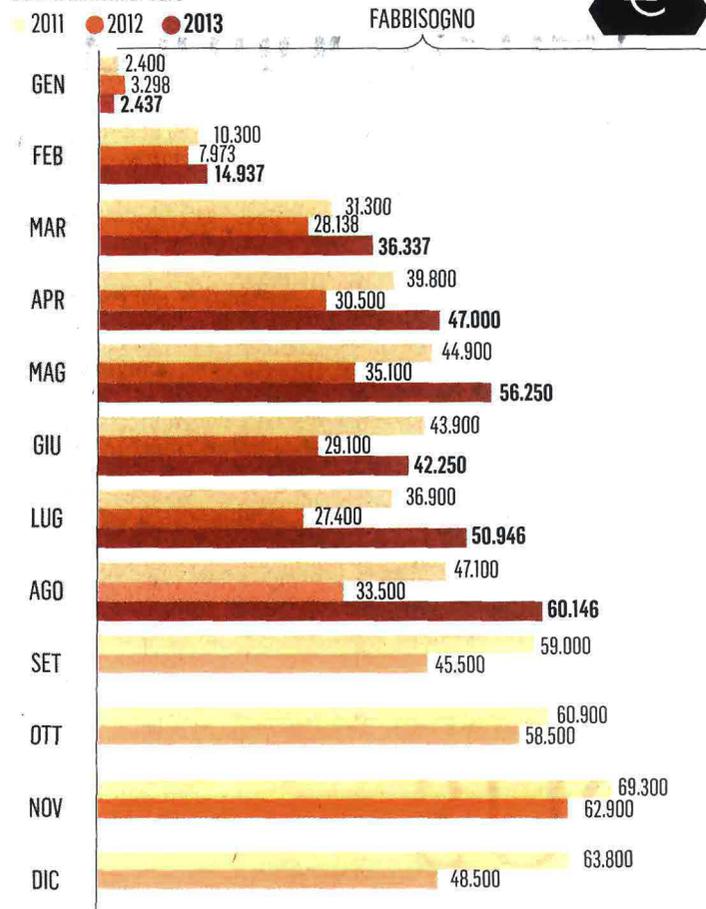
	SPESA		DIFFERENZA % 1° semestre 2012
	Totale in milioni	Euro pro capite	
Abruzzo	12,5	9,3	-6,9
Basilicata	19,4	33,0	-3,6
Bolzano	123,8	243,9	15,1
Catania	33,1	16,5	11,1
Campania	74,2	12,7	-16,8
Emilia Romagna	61,3	13,8	15,2
Friuli Venezia Giulia	54,0	43,7	-19,4
Lazio	230,0	40,1	n.d.
Liguria	12,1	8,1	-14,7
Lombardia	71,4	7,2	-16,1
Marche	18,8	12,0	6,6
Molise	5,0	15,5	-6,1
Piemonte	102,8	23,1	49,2
Puglia	22,6	5,5	-44,2
Sardegna	60,2	36,0	33,2
Sicilia	235,3	46,6	23,8
Toscana	29,6	7,9	-2,5
Trento	43,6	82,4	2,0
Umbria	11,1	12,3	2,8
Valle d'Aosta	43,7	341,0	24,0
Veneto	28,6	5,8	-15,8
<b>ITALIA</b>	<b>1.294,2</b>	<b>21,3</b>	<b>18,6</b>

**LA NUOVA SPENDING REVIEW PORTERÀ FINO A 5 MILIARDI PIÙ SPAZIO ALLA CONSIP PER CENTRALIZZARE GLI ACQUISTI DELLE PA**

**Il fabbisogno statale**

L'ANDAMENTO DEL FABBISOGNO CUMULATO NEL CORSO DI OGNI ANNO

Dati in milioni di euro



Fonte: Ministero Economia e Finanze

ANSA Centimetri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

# Scuola al via, caos concorsi e istituti a corto di fondi

ROMA Il nuovo anno scolastico riparte con i problemi di sempre, semmai con qualcuno in più. Le nuove assunzioni in ruolo, 11.268 in tutto, non bastano ad evitare un massiccio ricorso ai

precari-supplenti e così addio continuità didattica. C'è poi il caos concorsi mentre un edificio su tre avrebbe bisogno di interventi urgenti. Per non parlare dei fondi insufficienti: tante fa-

miglie sono costrette a soccorrere le scuole che non hanno neanche i soldi per comprare la carta per le fotocopie e quella igienica nei bagni. Si parte il 5 a Bolzano.

Camplone a pag. 15

## La scuola riparte con il caos dei bidelli

► Assunzioni sospese per 3.700 persone istituti in difficoltà

### L'ANALISI

ROMA Tante parole, qualche promessa, molte buone intenzioni. Il futuro della scuola è pieno di speranze, il presente è pieno di problemi. Il nuovo anno scolastico - comincia Bolzano, il 5 settembre - si porta quelli del passato, con qualcosa in più. Le nuove assunzioni in ruolo, 11.268 in tutto, sono un "eser-

cito" troppo piccolo per i sindacati. Anche quest'anno si dovrà fare un massiccio ricorso ai precari-supplenti, soprattutto nel sostegno, e così addio continuità didattica. Gli edifici sono vecchi e malandati, uno su tre ha bisogno di interventi urgenti. Sono arrivati 450 milioni di euro dal decreto "Del fare", ma è solo una boccata d'ossigeno. I tagli e gli accorpamenti costringono molti presidi a dirigere più di un istituto, raddoppiando con l'impegno anche le responsabilità. Tante famiglie sono costrette a soccorrere le scuole che non hanno neanche i soldi per comprare la carta per le fotocopie, e quella igienica nei bagni. Si sta preparando un provvedimento sulla scuola, ma sa-

rà il ministero dell'Economia che dirà fino a che punto si può aprire il rubinetto della spesa. C'è poi il caos dei concorsi, e il caos dei ricorsi con le assunzioni bloccate, come per i dirigenti in Lombardia. Le assunzioni del personale Ata (oltre 3.700) sono sospese quest'anno in attesa di una soluzione al nodo dei docenti divenuti inidonei all'insegnamento che una norma della spending review voleva far transitare tra gli ausiliari. Eppure, la scuola è un mondo che coinvolge circa venti milioni di italiani: gli studenti (otto milioni), le loro famiglie, gli insegnanti (700mila, con 8mila presidi). Un percorso in salita, ma l'entusiasmo e la buona volontà di insegnanti e dirigenti fa sperare che una discesa arriverà.

Alessia Camplone

### I numeri

Anno scolastico 2012/2013

7.862.470 ALUNNI ISCRITTI



197.639 ALUNNI DISABILI

365.255	numero classi	7.962	dirigenti scolastici in servizio
625.878	docenti in organico	50.000	gli insegnanti supplenti
97.636	posti di sostegno	11.268	i docenti immessi in ruolo

da 1.300 euro a 1.900 euro lo stipendio degli insegnanti

**ANCORA FONDAMENTALI I PROF SUPPLENTI SOLO UNA BOCCATA D'OSSIGENO I 450 MILIONI DEL DECRETO "DEL FARE"**

## Le risorse

### Pochi i fondi si chiede aiuto alle famiglie



Non solo la spesa per i libri e per la cancelleria. Ad alleggerire le tasche dei genitori anche i "contributi volontari" richiesti molto spesso dalle scuole per la carta delle fotocopie, o quella igienica nei bagni (le "spese di funzionamento"). La carenza delle risorse è uno dei problemi con cui in questi ultimi anni devono fare i conti i dirigenti scolastici costretti molto spesso a chiedere un aiuto a mamma e papà per far andare avanti i propri istituti. I soldi che arrivano dal Ministero e dagli Enti locali sono troppo pochi per far fronte alle spese per l'acquisto della cancelleria o del materiale di pulizia, le spese telefoniche e quelle per l'acquisto di libri e riviste, le spese per la manutenzione dei laboratori e delle loro attrezzature. Insufficienti per pagare anche le supplenze brevi (quelle supplenze che vengono date per coprire le assenze dei docenti di pochi giorni). Il 9 settembre il Consiglio dei ministri varerà un decreto ad hoc per la scuola. I presidi sperano che porti qualche risorsa in più per poter far cassa.

## Gli insegnanti

### I precari cercano stabilità



A Roma, ieri pomeriggio, hanno occupato i locali dell'Ufficio scolastico per chiedere una assunzione in ruolo. E' solo l'ultima delle proteste. I precari della scuola da anni chiedono di essere stabilizzati. Accanto a loro i sindacati. Ogni anno sono circa 100mila i docenti e gli ausiliari che col primo settembre entrano nelle aule e fino alla chiusura della scuola assicurano le lezioni agli alunni. Un esercito. Tra loro gli insegnanti di sostegno che il ministro Carrozza sta cercando di stabilizzare con un piano di 27mila assunzioni per garantire continuità. Ma intanto per i precari potrebbe arrivare una stabilizzazione di massa. La Corte Costituzionale ha deciso il rinvio alla Corte di giustizia europea per l'assunzione di diverse decine di migliaia di supplenti con almeno tre anni di servizio alle spalle. A ricorrere ai giudici l'Anief, il piccolo sindacato guidato da Marcello Pacifico. Dal ministero dell'Istruzione si sta vagliando un piano triennale di assunzioni, dal 2014 al 2014 per l'immissione in ruolo di 44mila docenti e Ata.

## L'edilizia

### Aule vecchie ed edifici poco sicuri



Un'emergenza nazionale. L'ultima fotografia sull'edilizia scolastica l'ha fatta il Censis un anno fa. Una scuola su tre non possiede un impianto antincendio. Una su due non ha la scala di sicurezza. Il Cpi, il Certificato di prevenzione incendi, è obbligatorio per tutti gli istituti con oltre cento studenti, ma solo il 17,7% ne è fornito. Degli oltre 36mila edifici scolastici esaminati dal Censis, solo un quarto è stato costruito negli ultimi 30 anni. La maggioranza delle scuole è stata costruita prima del 1974, anno della legge antisismica. E l'esame anti terremoto lo supera solo l'8,22% degli edifici censiti, secondo un'altra indagine di Legambiente. Per l'ultimo rapporto sulla sicurezza delle scuole di Cittadinanzattiva ci sono lesioni strutturali in una scuola su 10, muffe e infiltrazioni in una su 4, distacchi di intonaco in una su 5. L'edilizia scolastica è una delle priorità nell'agenda ministro Maria Chiara Carrozza che nel dl "del Fare" è riuscita ad avere 450 milioni di euro, per i prossimi tre anni.

## La tecnologia

### Solo la metà delle classi ha Internet



Rimandata di anno in anno la svolta dei libri digitali, il costo per i testi tradizionali è aumentato mediamente di circa il 5 per cento, secondo le previsioni dell'associazione dei consumatori, il Codacons, arrivando anche a 500 euro per ogni ragazzo.

Contro il caro-libri, furoreggia il mercato dell'usato. Fanno i conti, cercando di risparmiare, i genitori. Ma anche docenti e dirigenti che cercano di mettersi al passo con il resto degli altri Paesi europei dove le scuole hi tech sono il 37% contro il 6 per cento italiano. Per i libri digitali occorrono anche aule attrezzate.

In Italia solo poco più di una classe su due è connessa ad internet (in Gran Bretagna l'80%). C'è un solo pc per ogni 15 alunni alle elementari, uno ogni 11 alle medie e uno ogni 8 alle superiori. Solo un'aula su 7 è provvista di Lim, le lavagne interattive multimediali, e solo un insegnante su 10 sa usare le tecnologie necessarie per la scuola 2.0. In tutta Italia le scuole 2.0 sono 14 su più di 9.000 istituti.

## I dirigenti

### Presidi, blocco dei concorsi e contenziosi



Anche quest'anno quasi 500 scuole della Lombardia saranno senza dirigente scolastico. Una sentenza ha annullato il concorso bandito nel 2011 per reclutare i nuovi dirigenti. Per le buste troppo sottili e trasparenti gli elaborati dovranno essere ricorretti. Concorso bloccato anche in Abruzzo in attesa della sentenza dei giudici. In Molise e Toscana. In bilico anche in Campania. E così centinaia di scuole vengono date in reggenza. La Disal, l'associazione dei dirigenti scolastici, ha invitato i presidi a fare "obiezione di coscienza" contro una pratica che ormai sembra essere diventata la prassi.

Ricorsi sono stati annunciati anche per il concorso per i docenti bandito l'anno scorso. «Troppi ricorsi», ha detto nei giorni

scorsi il ministro Carrozza. Per il ministro occorre semplificare le regole per il reclutamento e fare un salto di qualità. Ma intanto le nomine bloccate in attesa di una soluzione dei contenziosi. Che in alcuni casi possono durare anni. Come per il concorso da dirigenti in Sicilia bandito nel 2004.



**L'intervista** Parla il presidente di Confedilizia

# «La Service tax sarà federalista: sindaci virtuosi, tagliate le tasse»

*Sforza Fogliani: «Così i Comuni attireranno nuovi residenti»*

**Maddalena Camera**

■ Per Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, la Service tax, la nuova tassa sulla casa che sostituirà l'Imu, è una buona notizia. «Così - spiega - la tassazione della casa non sarà più determinata dalla proprietà, ma collegata ai servizi».

**Dunque, non sarà la solita trappola fiscale destinata a colpire i proprietari di case?**

«È una vera rivoluzione che fa cadere una discriminazione ottocentesca. Con la Service tax, infatti, i servizi che gravano sugli abitanti di una casa saranno a carico di tutti i beneficiari, indipendentemente dal titolo secondo il quale l'immobile è occupato. E, dunque, non solo i proprietari, ma anche inquilini, comodatari e usufruttuari dovranno farsi carico della nuova tassa».

**Il problema è che ancora non si sa come sarà veramente concepita e calcolata.**

«Uno schema c'è. Il governo porrà dei paletti massimi per i Comuni, che saranno i veri artefici della Service tax. Saranno loro a decidere se calcolare la tassa sui metri quadri o sulla rendita catastale. In questo modo si apre la via all'unico vero federalismo concepibile, quello competitivo».

**In che senso?**



**Rivoluzione  
È la direzione  
giusta: ora  
l'imposta  
sarà collegata  
ai servizi**

«I Comuni che saranno in grado di gestire al meglio le loro risorse e di eliminare gli sprechi, imponendo così tasse più basse anche sulla casa, potranno attrarre nella loro orbita nuovi residenti. Insomma, i sindaci si faranno concorrenza per presentare bilanci virtuosi. Si tratta, finalmente, di un vero federalismo, delineato così quale è in tutto il mondo: invoglierà i cittadini a controllare i conti del Comune e permetterà di mettere a confronto la qualità dei servizi offerti».

**A questo punto, anche le prossime campagne elettorali dei sindaci si baseranno molto sul possibile abbassamento della Service tax?**

«Indubbiamente la Service tax obbligherà i sindaci a fare scelte precise sul fronte delle spese. Chi riuscirà a essere virtuoso potrà abbassare le tasse: chi, invece, vorrà approfittarne, sarà penalizzato dagli elettori. Anche se, in proposito, sono girate cifre e calcoli fantasmagorici che non trovano a oggi rispondenza nei dati ufficiali».

**Presidente, lei pensa che la Service tax sarà favorevole ai proprietari?**

«È un primo passo nella direzione giusta: bisognerà poi capire come sarà concretamente applicata. Il nemico è il federalismo coo-

perativo, quello che abbiamo visto sino a ora, sostanzialmente basato su accordi anche taciti tra i Comuni e che ha portato non ad abbassare le tasse ma solo ad aggiungere di nuove. Allo scopo, potrebbe considerarsi l'opportunità di chiamare a vigilare sul nascente federalismo la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, attribuendole i relativi poteri».

**Come valuta la riduzione del carico fiscale per i locatari che affittano con la cedolare?**

«È un risultato di riguardo: per la prima volta si inverte la tendenza e la locazione non è penalizzata, ma anzi favorita».

**E le case rimaste involontariamente sfitte?**

«Hanno corso un bel rischio. La norma che prevedeva la tassazione del 50% dell'imponibile, contenuta nel decreto e poi saltata, era stata pensata per i fabbricati tenuti volontariamente vuoti, ma era formulata in termini tali che avrebbe colpito anche quelli involontariamente non locati e, addirittura, le seconde case abitate dai proprietari. Subito dopo il Consiglio dei ministri abbiamo segnalato questo paradosso e la necessità di un correttivo immediato al presidente Renato Brunetta, che è intervenuto prontamente e l'interanorma è stata cancellata».

*le mani in tasca***CONTRADDIZIONI** *I numeri non tengono conto della differenza tra municipi virtuosi e spendaccioni. E poi c'è il patto di stabilità, che lega le mani a chi potrebbe investire*

# I sindaci ci tassano ma hanno 1,5 miliardi

Tra entrate e uscite i Comuni italiani vantano un «tesoretto». Sull'84,6 miliardi incassati nel 2011, la voce più alta si riferisce ai balzelli: 35 miliardi (11 di Imu, sei di Tares). Quanto agli 83,2 miliardi di spese, oltre 10 miliardi se ne vanno in stipendi

**GIULIO ZANNINI**

ROMA

■ ■ ■ Sorpresa: i bilanci dei comuni italiani non sono disastri. Anzi. Nelle casse dei sindaci, che piangono quotidianamente miseria, c'è un tesoretto segreto di 1,5 miliardi di euro. Quattrini in più che sembrano non giustificare, il braccio di ferro dei sindaci col Governo sulla cancellazione dell'Imu. I numeri parlano chiaro. A fronte di quasi 85 miliardi di «entrate», messi insieme soprattutto grazie a tasse locali e a trasferimenti da parte dello Stato centrale, ci sono «uscite» per poco più di 83 miliardi: insomma, i sindaci incassano più di quanto spendono e hanno un bel po' di fieno in cascina. Bilancio complessivamente in attivo per gli enti locali del nostro Paese. Tuttavia, i dati - resi pubblici dalla Ragioneria generale statale sul sito internet Siope - nascondono le non poche differenze fra gli 8 mila comuni sparsi su tutto il territorio nazionale: alcuni enti hanno bilanci in attivo, altri le finanze in pareggio, altri ancora clamorosi buchi nei conti.

Quella che emerge dalle fredde tabelle di via Ventiseptembre, dunque, è una fotografia parziale. Che non porta in primo piano, tra l'altro, alcune «distorzioni» nei bilanci cagionate da leggi e regolamenti vari. A cominciare dai vincoli imposti dal patto di stabilità

che bloccano una parte della liquidità dei sindaci, costringendo non di rado gli stessi primi cittadini ad aumentare le tasse per avere fondi necessari a coprire le spese programmate.

In ogni caso, è la prima volta che la Ragioneria squaderna tutti i numeri sulle finanze locali. Si tratta del progetto Open data relativo a Siope (acronimo di Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), grazie al quale si scopre che l'Imu è la voce di gran lunga più rilevante fra le entrate tributarie dei comuni. Il che spiega ancora di più le continue resistenze dei sindaci ogni volta che il balzello sulla casa viene preso di mira dal Governo. Le rilevazioni di via Ventiseptembre sono destinate ad entrare prepotentemente nel dibattito in corso sulla nuova service tax che dovrà rimpiazzare proprio l'imposta municipale unica. Sull'84,6 miliardi di euro incassati nel 2012 dai sindaci, 35 miliardi arrivano da tasse locali e di queste poco meno di un terzo (11,1 miliardi) è assicurato dal gettito Imu. A cui vanno aggiunti altri 1,1 miliardi di Imu incassati da ruoli esattoriali (cioè imposte non versate regolarmente negli anni precedenti). Un cospicuo gruzzoletto arriva dalla tassa sui rifiuti che nel 2014 dovrebbe confluire nella nuova service tax: l'anno scorso per «smaltire» l'immondizia, famiglie e imprese hanno versato nelle casse dei comuni 6,1 miliardi. Sulle tasche dei cittadini

pesa anche l'esborso per le addizionali comunali Irpef, cioè quegli zero virgola determinati a livello locale che valgono, in totale, 3,6 miliardi di euro. Spiccioli, invece, arrivano dall'imposta di soggiorno (61 milioni), dalla compartecipazione all'Iva (76 milioni) e dai diritti sulle pubblicità (61 milioni).

Nelle tabelle della Ragioneria figurano fra gli incassi anche le somme relative ai prestiti sottoscritti. Si tratta, complessivamente, di 8,3 miliardi di euro, circa il 10% dei quattrini incassati dai sindaci, ma che nei singoli bilanci, alla fine dell'anno, vengono inseriti fra le passività, visto che si tratta di debiti. Tra i finanziamenti dei comuni, 3 miliardi sono erogati dalla Cassa depositi e prestiti.

Nel capitolo «incassi» le voci sono davvero tante. A scorrere la lunga sezione dei trasferimenti, spuntano 4 miliardi dallo Stato centrale e 4,5 miliardi dalle regioni. Le casse dei sindaci sono ingrassate grazie a contributi di tantissimi enti e organismi di varia natura, dagli istituti di ricerca agli ospedali, dalle università agli enti di previdenza. Poco più di 243 milioni di euro sono i «proventi» assicurati dagli asili nido, mentre le mense versano ai sindaci 699 milioni. Le strutture per anziani staccano assegni pari a 307 milioni; dai trasporti e servizi funebri 179 milioni; coi parchimetri per le soste a pagamento nelle «strisce blu» si mettono insieme 202 milioni.

Spesso considerate dei carrozzoni, le società municipalizzate si rivelano galline dalle uova d'oro: le aziende locali - che gestiscono acqua, energia elettrica e gas - versano ai sindaci (con gli utili e i dividendi) un po' meno di mezzo miliardo (460 milioni).

Fin qui gli incassi. Ma come vengono spesi, invece, dai comuni quegli 83,2 miliardi di euro? È una cifra enorme, dentro la quale si nasconde senza dubbio una quota di sprechi. Bisogna aprire il capitolo «spese correnti» per accorgersi che una fetta gigantesca, la bellezza di 9,8 miliardi, corrisponde agli stipendi di tutti i dipendenti. Voce a cui vanno aggiunti, per completezza, 1,2 miliardi pari ad «altre competenze e indennità a accessorie per il personale a tempo indeterminato» e altri 3 miliardi per «contributi obbligatori per il personale». Senza dimenticare i 240 milioni in consulenze esterne e 342 milioni in incarichi professionali. Per strade e infrastrutture i comuni hanno speso 8,3 miliardi e altri 8 miliardi corrispondono ai rimborsi dei prestiti sottoscritti negli anni precedenti. Voci meno consistenti, ma altrettanto interessanti sono quelle relative ai 115 milioni per «carta, cancelleria e stampati», ai 244 milioni per «carburanti e combustibili», ai 172 milioni per «medicinali». Poi ci sono ben 699 milioni per la manutenzione degli immobili: un buon motivo per venderli e fare cassa.

**IL BILANCIO****ENTRATE**

In totale, sono 84,6 miliardi (dati relativi al 2012). 35 miliardi arrivano dalle tasse locali: 11,1 miliardi dall'Imu, 6,1 miliardi dalla tassa sui rifiuti. Le addizionali comunali Irpef pesano per 3,6 miliardi. I prestiti sottoscritti sono 8,3 miliardi, conteggiati tra le passività in quanto debiti. Alle imposte si aggiungono i trasferimenti: 4 miliardi dallo Stato centrale e 4,5 miliardi dalle regioni. Infine, cospicuo è il contributo delle municipalizzate: tra utili e dividendi, nel 2013 hanno versato ai comuni 460 miliardi.

**USCITE**

In totale, sono 83,2 miliardi nel 2012. Ben 9,8 miliardi sono destinate agli stipendi dei dipendenti, cui vanno aggiunti 1,2 miliardi in «altre competenze e indennità» e 3 miliardi in contributi obbligatori per il personale. Le famigerate consulenze assorbono 240 milioni. Digni di nota i 699 milioni che se ne vanno per la manutenzione degli immobili.



*Il sindaco di Milano,  
Giuliano Pisapia [Fotogramma]*





L'80% degli italiani ha una casa di proprietà. Sotto Zanonato LaPresse Ansa

## Tutte le fregature dell'Imu: tasse, tagli e la mazzata nel 2014

PER (NON) ABOLIRE L'IMPOSTA NE METTONO UN'ALTRA E RISPARMIANO SU OCCUPAZIONE E CONTROLLI FISCALI

di Marco Palombi

L'abolizione dell'Imu su prime case e terreni agricoli è "una vera e propria manovra di finanza pubblica da quasi cinque miliardi di euro" realizzata "senza mettere le mani nelle tasche degli italiani". Renato Brunetta, ancora ieri sul *Giornale*, festeggiava la fine dell'imposta sugli immobili coi toni d'un trionfo guerresco. Pure Enrico Letta, a fine Consiglio dei ministri, era felicissimo per "la necessaria riforma dell'Imu e il cambiamento radicale di una tassa che ha riscontrato vari punti di iniquità". Angelino Alfano, al suo fianco, sprizzava soddisfazione: "È un decreto *tax free*", si vantava in anglosiciliano. È così? Non proprio. Come sempre, il diavolo è nei dettagli. E il decreto del governo abbonda in dettagli.

**TAX NON FREE.** Almeno una nuova tassa, o meglio un aumento di imposizione, nel testo c'è e serve a coprire la tutela di 6.500 esodati. Sostanzialmente viene dimezzata la deducibilità delle assicurazioni sulla vita e sugli infortuni, il che comporta che una certa quota di italiani pagherà più Irpef. Si tratta precisamente di di 6,3 milioni di

italiani che dovranno sborsare in media duecento euro circa in più all'anno (il prelievo medio dell'Imu sulla prima casa era di 195 euro a contribuente).

**COPERTURE BALLERINE.** I

### SALASSO FUTURO

L'anno prossimo la service tax dovrà dare lo stesso gettito della vecchia tassa, forse di più. Differenza? Decideranno i sindaci

soldi per abolire l'Imu 2013 dovrebbero arrivare dal gettito Iva dovuto al pagamento di dieci nuovi miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione, da alcuni tagli lineari al bilancio dei ministeri e da un condono per le concessionarie di slot machine che evasero il fisco tra il 2004 e il 2007: invece di 2,5 miliardi potranno cavarsela sborsando 620 milioni. Problemi: non è detto che si riesca a pagare abbastanza in fretta i fornitori della P.A. ed è dubbio pure che

tutte le concessionarie - alcune in forte perdita - siano in grado di pagare forti somme in così poco tempo. E la situazione è già critica: ad agosto il fabbisogno (quanto spende lo Stato) è salito a 9,2 miliardi, contro i 6 del 2012.

**TASSE EVENTUALI.** Esistono anche queste. Il decreto, infatti, è dotato di una cosiddetta "clausola di salvaguardia" fatta solo di aumenti d'imposta. Tradotto: se le coperture ufficiali dovessero non funzionare, ipotesi tutt'altro che implausibile, scatterebbero automaticamente altre misure. Queste: "L'aumento della misura degli acconti dell'Ires e dell'Irap, e l'aumento delle accise".

**TAGLI TREMONTIANI.** Circa un miliardo di copertura del decreto arriva da tagli lineari a 35 autorizzazioni di spesa di vari ministeri: si tolgono fondi alle assunzioni di nuovi agenti di polizia e pure di altri ispettori contro l'evasione fiscale. Trecento milioni vengono poi sottratti alla manutenzione della rete ferroviaria, 250 al fondo per l'occupazione e trecento al settore elettrico (ve ne parliamo qui accanto).

**LA RATA FANTASMA.** È la seconda. A sentire il governo o Brunetta l'Imu è già stata abolita, ma la seconda rata è ancora lì: se non si trovano i soldi nella legge di stabilità, a dicembre tutti dovranno pagare mezza Imu.

**IL GIOCO DELLE TRE CARTE.** Prima carta: abolita l'Imu. Ammesso che sia vero, questo vale per il 2013 essendo le coperture *una tantum*. Seconda carta: la *service tax*. Che la chiamino Taser o in un altro modo al momento dovrà portare a Stato e Comuni lo stesso gettito dell'odiata Imu. Terza carta: il federalismo. Nel 2014 l'imposta patrimoniale sugli immobili sarà gestita dai Comuni: toccherà ai sindaci tartassare i loro elettori, ma solo fino a un tetto massimo. Quale tetto? Facile: il gettito Imu stimato per l'anno prossimo. Il banco vince sempre.

**Il documento di Genova.** Le proposte comuni delle parti sociali al governo: priorità a industria e lavoro per agganciare la ripresa

# Imprese e sindacati: ora la svolta

Squinzi: serve un cambio di passo per uscire dalla crisi - Letta: ok, ci lavoreremo

Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un documento che ha come obiettivo una svolta per il rilancio dell'Italia. Tra le priorità del documento, reso noto alla festa Pd a Genova, spiccano politica industriale, lavoro, fisco. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Cambio di passo per uscire dalla crisi». Il premier Enrico Letta: buona notizia, «ci lavoreremo».

Servizi e testo dell'accordo ► pagine 2 e 3

## Il documento in tre punti

**Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita**

Il documento siglato ieri da Confindustria e sindacati impegna nei prossimi mesi il Governo, a partire dalla legge di stabilità, a rimettere al centro la «scommessa della crescita»

**1. POLITICHE FISCALI**

### Sistema fiscale più semplice ed efficiente

Ridurre il prelievo sui redditi di lavoro, eliminare la componente lavoro dalla base Irap e rendere strutturali le misure per la produttività

**2. POLITICHE INDUSTRIALI**

### Una cabina di regia sulla crisi d'impresa

Più investimenti nell'innovazione, sviluppare la green economy, creare una nuova finanza per lo sviluppo, ridurre il costo dell'energia

**3. ASSETTI ISTITUZIONALI E SPESA PUBBLICA**

### Spending review senza tagli lineari

Revisione del titolo V della Costituzione e abolizione delle province. Interventi sulla spesa pubblica con una analisi selettiva a tutti i livelli di governo

## LA STABILITÀ DI GOVERNO

«La governabilità è un bene da difendere ma deve servire a generare adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro»

# Squinzi: subito un cambio di passo

Documento comune imprese-sindacati: priorità a industria e lavoro per agganciare la ripresa

**Nicoletta Picchio**

GENOVA. Dal nostro inviato

Un colloquio riservato in una sala di un hotel, per mettere a punto gli ultimi dettagli. E poi l'annuncio: il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, sono saliti sul palco della Festa del Pd, a Genova, tenendo in mano il testo con le priorità condivise per rilanciare il paese. Tre pagine e mezzo, dal titolo "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita", articolato in tre paragrafi: politiche fiscali, politiche industriali, revisione degli assetti istituzionali ed efficienza della spesa pubblica. Meno tasse su imprese e lavoro, meno sprechi e una migliore spesa nella Pa, passando per una modifica del Titolo V della Costitu-

zione, per ritrovare la crescita e creare occupazione.

Difronte ai numeri della crisi e alle continue fibrillazioni politiche imprese e sindacati hanno deciso di unire le forze: «Siamo in una situazione tale che non possiamo che remare tutti nella stessa direzione. Serve uno sforzo comune per uscire dalla crisi», ha esordito il presidente di Confindustria, Squinzi, che ha lanciato «un appello forte al governo. È l'unico che abbiamo, l'unico possibile in questa situazione», ma serve «un cambio di passo». E quindi, ha aggiunto, «dobbiamo far sentire la nostra pressione perché si vada nella direzione di realizzare i punti del documento. Le cose da fare sono tante, cominciamo da quelle che si possono realizzare subito. Credo che il governo nell'elaborazione del documento di programmazione economico-finanziaria debba assolutamente tenere in

considerazione quanto abbiamo concordato».

Il testo è stato inviato già ieri al governo e non è escluso un incontro a breve. Si ribadisce la centralità dell'industria e del lavoro. Con una premessa politica, nelle prime righe: la governabilità è un valore da difendere, perché vuol dire stabilità. Ma assume un significato concreto «solo se genera soluzioni reali ai problemi del paese, delle imprese e del lavoro». Segue un riferimento implicito all'Imu: per assicurare la governabilità sono state sottratte risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure utili al rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori. Di qui il richiamo al governo a concentrare la sua azione sul ruolo dell'industria e sul lavoro, come ha più volte dichiarato. E l'indicazione delle priorità da parte delle parti sociali, con l'invito a lavorare insieme, in un «confronto permanen-

te», sulla base del documento.

Primo paragrafo del documento, le politiche fiscali. Serve un sistema fiscale efficiente, semplice e trasparente. Va ridotto il carico su lavoro e imprese, con detrazioni per lavoratori e pensionati; va eliminata la componente lavoro dalla base imponibile Irap e ripensata la tassazione dei beni immobili dell'impresa; vanno rese strutturali le misure di detassazione e decontribuzione per la produttività del lavoro. Inoltre va usata la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi.

Secondo paragrafo le politiche industriali: serve una cabina di regia nazionale, come ha sottolineato anche Squinzi, per le crisi aziendali, nella quale siano presenti il governo, le parti sociali e i soggetti coinvolti. Poi vanno affrontate le quattro questioni strategiche: innovazione a 360 gradi, lo sviluppo della green economy,

una nuova finanza per lo sviluppo, riduzione del costo dell'energia. Infine, terzo paragrafo, vanno rivisti gli assetti istituzionali e va ripensato il Titolo V della Costituzione, per ridare allo Stato possibilità di intervenire su materie di interesse generale. Quanto ai risparmi, la spending review non va basata sui tagli lineari. Va fatta un'azione selettiva del-

la spesa pubblica a tutti i livelli di governo, definendo i costi standard, in un quadro di riforma della Pa.

Un «messaggio unitario, forte e condiviso», ha sottolineato ancora Squinzi «perché si agisca su crescita e lavoro». Con lo status quo, ha aggiunto, si continuerà a crescere con numeri da prefisso telefonico, mentre occorre una cre-

scita di almeno il 2% per creare occupazione. Cruciale per Squinzi anche il pagamento dei 100 miliardi di debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa, ha sottolineato il presidente di Confindustria. E riferendosi alla Fiat e alle vicende di ieri (il Lingotto chiesto una legge sulla rappresentanza) ha ag-

giunto che un grande paese manifatturiero «non può fare a meno di un'industria automobilistica. Abbiamo sottoscritto un accordo sulla rappresentanza, credo sia la base di partenza alla quale dare contenuti concreti e precisi. Dobbiamo sederci tutti assieme e trovare le condizioni perché la Fiat continui con convinzione la propria attività nel nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Uno sforzo comune

«Siamo in una situazione tale che non possiamo che remare tutti nella stessa direzione»

## Sulla Fiat

«Non si può fare a meno di un'industria automobilistica: trovare le condizioni perché continui l'attività in Italia»



Dibattito sulla crescita sostenibile. Il presidente Giorgio Squinzi con i segretari di Cgil, Uil e Cisl, Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni

### Le tre priorità

1

#### POLITICHE FISCALI

Regole certe, ridurre il prelievo sui redditi di lavoro, rendere strutturali le misure per la detassazione della produttività

2

#### POLITICHE INDUSTRIALI

Cabina di regia sulla crisi d'impresa, più investimenti in innovazione, nuova finanza per lo sviluppo, taglio ai costi dell'energia

3

#### ASSETTI ISTITUZIONALI E SPESA PUBBLICA

Riforma del titolo V della Costituzione, stop ai tagli lineari e spending review con un'analisi selettiva a tutti i livelli di governo



**Ministeri.** Pronto il decreto che punta a tagliare in dieci anni il personale militare di 20mila unità

# Alla Difesa risparmi per 1,3 miliardi

**Roberto Turno**  
ROMA

«Addio a generali e marescialli. A sergenti e a caporali. E via a una massiccia fuoriuscita di dirigenti e di impiegati civili. La nuova cura dimagrante per le forze armate di casa nostra, missioni di "pace" o meno che ancora resisteranno, ha una nuova dead line ormai scritta nero su bianco: il 2024. E una mission di ferro: tagliare il personale militare di altre 20mila unità in dieci anni e ridurre sempre entro la stessa data il personale civile del ministero della Difesa di altri 7.026 posti. Il 25% in meno di oggi. Obiettivo: risparmiare a regime oltre 1,3 miliardi. Un risparmio ulteriore che va ben oltre l'asticella già fissata per la Difesa dalla spending review targata Mario Monti.

Se Enrico Letta frena sulla missione in Siria, il Governo promette intanto di mettere in qualche anche un argine alle spese militari. Lo sta per fare con un decreto legislativo ad hoc che trae spunto da una delle ultimissime leggi della passata legislatura - quella sulla «revisione dello strumento militare nazionale» (la legge

n. 244 del 2012) - che a questo punto darà almeno qualche boccata d'ossigeno in più anche ai conti pubblici. Proprio mentre il Governo è più che mai a caccia di risorse in vista della legge di stabilità 2014 e a tamponare le promesse che fanno tremare i partiti tra Imu da azzerare, Iva da non rincarare e Cig da rifinanziare.

Sia chiaro: solo una coincidenza quella della messa a punto del Dlgs - un rompicapo di 15 articoli in 31 fittissime pagine destinato per i suoi infiniti rimandi ai cultori (e interessati) della materia - che detta le linee sulla riduzione del personale militare e civile della Difesa «nonché sulla funzionalità dell'amministrazione» con le esigenze sempre più pressanti di contenimento della spesa pubblica. Una coincidenza felice, però, a questo punto. E non a caso la stretta del decreto che applica la legge del 2012 arriva proprio in questo momento. Con una mannaia sul personale militare che - dopo la riduzione da 190mila a 170mila unità entro il 2016 già previsto con la spending review - porterà i dipendenti militari a 150mila unità entro il 2024. In bilico le dotazioni organiche dell'Eser-

cito, della Marina militare (escluso il corpo delle capitanerie di porto) e dell'aeronautica. Oltre 2mila ufficiali ancora in meno, primi marescialli che diminuiranno di oltre 2.837 unità, dimagrimento di 3.080 marescialli e di oltre 11mila sergenti, anche se con incrementi in gradi più bassi.

Il tutto, contando su risparmi tendenziali a regime di 1,1 miliardi (contributi previdenziali e contributivi inclusi), per un taglio delle dotazioni del 13 per cento. Ma sia chiaro: non c'è esercito senza scivoli o paracadute. E così il decreto, tra freni ai cicli delle promozioni di stelletta in stelletta e dei profili di carriera evitando però improvvisi colpi di scure, non nega ciambelle di salvataggio per i militari in esubero: dal transito ad altre amministrazioni civili dello Stato alle esenzioni dal servizio, passando per l'aspettativa per «riduzione quadri». Insomma, le scappatoie per evitare drastici colpi di cesoie e penalizzazioni improvvise non mancheranno. Non ultima, la previsione di rivedere le agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro e le riserve di posti nei concorsi pubblici a favore

dei volontari «in ferma prefissata senza demerito» delle Forze armate, estendendo alcune agevolazioni anche a favore dei volontari in servizio permanente.

Ma a fare le spese del colpo di scure sulla Difesa, sarà anche il personale civile del ministero. Che dovrà a sua volta dimagrire di 7.926 unità rispetto alla dotazione organica fissata all'inizio di quest'anno. Una volta che i tagli andranno a regime, dunque, il personale civile dovrà fermarsi a quota 20mila dipendenti, per una ulteriore riduzione di spesa che la relazione tecnica al Dlgs del Governo stima in 240 milioni, il 21,7% in meno rispetto allo stanziamento di bilancio di 1,106 miliardi previsto per quest'anno. Aggiungere il turn over per il personale civile sarà così ancora più difficile. Anche se in cambio, come per il personale militare, qualcosa sarà concesso: non meno del 2% e non più del 5% dei risparmi ottenuti grazie alla riduzione del personale, infatti, potrà essere destinato come premio di «produttività». In pratica, suggerisce la relazione tecnica, si tratterà di una sorta di «reimpiego di risorse nel medesimo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CURA DIMAGRANTE

**20.000**

**I tagli al personale militare**  
Dopo la riduzione da 190mila a 170mila unità entro il 2016 già previsto con la spending review il nuovo decreto legislativo taglierà i dipendenti militari di 20mila unità portandoli 150mila entro il 2024

**7.926**

**I tagli al personale civile**  
Il giro di vite non risparmierà il personale civile che dovrà dimagrire di 7.926 unità rispetto alla dotazione organica fissata all'inizio di quest'anno. Con i tagli a regime la dotazione organica dovrà fermarsi a 20mila dipendenti

## NEL MIRINO

In bilico gli organici di esercito, aeronautica e marina - Giro di vite anche sui dipendenti civili: prevista la riduzione di 7.926 posti



# Imu: acconti e accise a rischio aumenti

Brunetta: esodati e Cig, la copertura non convince - Tagli ai fondi per sicurezza e occupazione

**Marco Rogari**

ROMA

Quasi sicuramente prima della fine di novembre scatterà. Almeno in parte. La clausola di salvaguardia in formato aumento acconti Ires e Irap e balzello accise, alla quale è stata vincolata l'impalcatura contabile (per alcuni aspetti non immune da scricchiolii) del decreto sull'azzeramento della rata Imu di giugno, non è destinata a rimanere soltanto uno strumento per rassicurare Bruxelles.

Nessun dubbio sul pacchetto di tagli da oltre 1,2 miliardi, di cui uno direttamente a carico dei ministeri, che per 300 milioni agisce sulla spesa corrente e 675 sulle uscite in conto capitale (v. Il Sole 24 dell'1 settembre). Con il risultato di ridurre risorse già stanziare per assunzioni finalizzate alla sicurezza e lotta all'evasione fiscale e quelle destinate al fondo occupazione (in primis per la produttività) e alla "gestione" delle rete ferroviaria, manutenzione straordinaria compresa (300 milioni).

Anche se il premier Enrico Letta precisa perché il governo ha fatto leva sul fondo occupazione: «Quei soldi non sarebbero stati utilizzati quest'anno, sarebbero andati in economia», a causa delle «misure sulla produttività non

ancora implementate». E ricorda che è stata rifinanziata la Cig.

Più di un'incertezza invece grava sull'esito della sanatoria delle maxi-multe sulle new slot (che dovrebbe garantire 600 milioni). E non mancano le incognite, in termini di possibili lentezze burocratiche a livello territoriale, sull'immediata operatività dello sblocco della nuova tranche di oltre 7,2 miliardi di ritardati pagamento della Pa (attesi 925 milioni di extragetto Iva). Due fattori "ballerini" che sembrano rendere inevitabile l'inesco di uno dei due meccanismi della clausola di salvaguardia: ulteriore ritocco verso l'alto degli acconti Ires e Irap di fine anno; nuovo balzello delle accise (carburanti compresi). La decisione, che dovrà essere presa entro novembre, spetterà al ministero dell'Economia.

La partita sulle coperture, insomma, è ancora lontana dal concludersi. Anzi, forse solo nei prossimi giorni entrerà veramente nel vivo visto che devono ancora essere definite le sorti dell'aumento dell'Iva in calendario il 1° ottobre e della cancellazione del versamento Imu di dicembre su cui fino a questo momento c'è solo un impegno politico. Ma la stessa copertura del decreto appena varato, che comincerà dalla Camera il

suo cammino parlamentare con tutto il suo carico di misure, è tutt'altro che un capitolo chiuso.

A confermarlo indirettamente è il capogruppo Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, che, tornando a criticare i tecnici di via XX settembre, lascia intendere come l'utilizzazione della clausola di salvaguardia sia qualcosa di più di un'eventualità. «Non convince pienamente la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato», afferma Brunetta, che punta il dito soprattutto «sull'impianto contabile» utilizzato per «esodati e Cig in deroga». E aggiunge: «Si naviga al buio. Alla fine, tutto confluisce in un unico grande calderone, che rinvia ad un successivo monitoraggio: preludio, e a pensar male si fa peccato con quel che segue, per un aumento dell'acconto Ires ed Irap, nonché delle accise sui carburanti».

Quanto al pacchetto tagli del decreto, in gran parte (quasi 1 miliardo) arrivano da spese a carico, o autorizzate, dai ministeri dell'Economia e della Difesa. nel mirino soprattutto le spese in conto capitale (autorizzate e non del tutto impegnate). A cominciare da quelle per le assunzioni per la sicurezza, i vigili del fuoco e le forze armate. Su questo fronte è, ad esempio, previsto un giro di vite

di 50 milioni sulle risorse stanziare dall'ultima legge Finanziaria. Altri 20 milioni vengono sottratti alle risorse stanziare per le assunzioni di nuovi ispettori finalizzate alla lotta all'evasione. Si riduce di 10 milioni anche il fondo per incentivare la mobilità e le trasferte del personale che combatte i contribuenti meno fedeli con il fisco. Il giro di vite sul fondo occupazione è di 300 milioni, di cui 250 dal fondo produttività.

Intanto si cominciano ad affrontare i capitoli del nuovo stop fino a fine anno dell'aumento dell'Iva e dell'azzeramento della seconda rata Imu. In tutto, compreso il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, servono 4 miliardi. Che salgono a 10 considerando le risorse da sbloccare per il 2014 con la legge di stabilità: dallo stop all'aumento dei ticket sanitari fino alla deducibilità Imu sui beni d'impresa ai fine Ires e Irpef. Risorse, soprattutto sul 2013, molto difficili da individuare. Non caso il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, torna a rilanciare la reintroduzione dell'Imu sul 5% delle abitazioni principali di maggior valore per recuperare 1 miliardo da destinare alla deducibilità dell'Imu alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Letta difende le scelte

Attenti dal fondo per la produttività soldi che nel 2013 non sarebbero stati mai utilizzati

## Clausola di salvaguardia pronta a scattare

Dubbi su sanatoria delle multe sulle new slot e sull'immediatezza dei nuovi pagamenti Pa

### PARTITA DA 10 MILIARDI

Di difficile individuazione i 4 miliardi per il decreto bis e lo stop all'aumento Iva. Per il 2014 altri 6 miliardi in carico alla legge di stabilità

## I costi e le risorse

### L'incognita gettito e la clausola di salvaguardia

Il quadro dei costi e delle principali misure adottate con il decreto legge 102/2013 (in tabella) e le relative coperture individuate dal Governo per il 2013 (nel grafico). Coperture su cui pende la clausola di salvaguardia introdotta dal Governo per la parte di incassi collegata alla sanatoria delle multe alla società che gestiscono le new slot e al maggior gettito Iva per l'anticipo dei pagamenti della Pa alle imprese. Se dal monitoraggio previsto l'Economia infatti dovesse verificare il mancato raggiungimento dell'obiettivo a novembre scatterebbe (con decreto Mef) l'aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise. Una soluzione che ha anche l'obiettivo di assicurare Bruxelles

### IL COSTO DEI PRINCIPALI INTERVENTI

Valori in milioni di euro

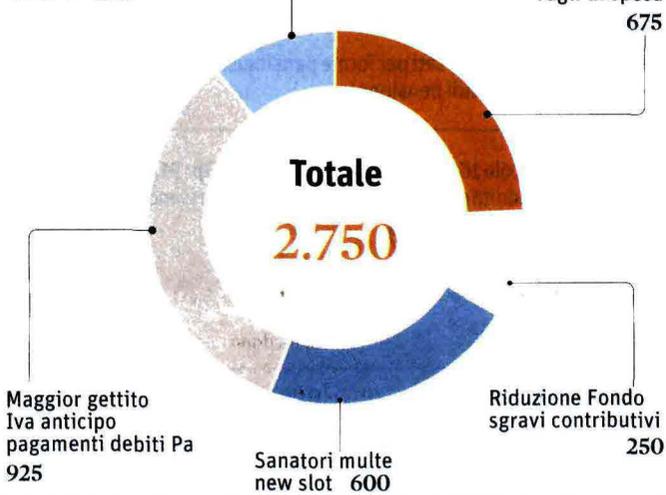
	2013	2014	2015	2016
<b>FISCO SUGLI IMMOBILI E PIANO CASA</b>				
Abolizione rata giugno Imu prima casa	2.396			
Abolizione seconda rata Imu sull'inventuto dei costruttori	19,1	38,3	38,3	38,3
Assimilazione prima casa cooperative a proprietà indivisa	1,8	3,5	3,5	3,5
Assimilazione prima casa alloggi popolari		17,5	17,5	17,5
Assimilazione prima casa alloggi Forze armate	5	10	10	10
Rimborso ai Comuni minor gettito Imu	2.327	75,7	75,7	75,7
Riduzione cedolare secca al 15% e mancato gettito Irpef collegato	12,3	35	25,8	25,5
Incremento Fondo solidarietà mutui prima casa		20	20	
Incremento Fondo per l'accesso al credito acquisto prima casa		30	30	
Fondo per gli affitti		30	30	
Fondo inquilini morosi incolpevoli		20	20	
<b>AMMORTIZZATORI E PENSIONI</b>				
Rifinanziamento Cig in deroga	500			
Esodati		151	164	

Nota: le coperture collegate alla riduzione della detraibilità delle polizze scatta dal 2014

### LE COPERTURE 2013

Valori in milioni di euro

Entrate dalle componenti tariffarie sull'energia elettrica 300



**Enti locali.** Manovre da rifare per chi ha ritoccato l'Imu 2013

# Fondi ai Comuni: in arrivo 2,5 miliardi dal Viminale

**Gianni Trovati**  
MILANO

Arriva una nuova tranche del **fondo di solidarietà comunale**, un'iniezione di liquidità da 2,5 miliardi che sarà erogato dal Viminale giovedì prossimo, e nel frattempo il testo definitivo del Dl 102/2013, che cancella per sempre la prima rata Imu 2013 sull'abitazione principale, certifica una brutta notizia per i sindaci che quest'anno hanno alzato l'aliquota sperando di spuntare così una compensazione più sostanziosa dallo Stato: la tabella degli "indennizzi" allegata al Dl conferma che i valori di riferimento sono gli incassi del 2012.

Per questa ragione le amministrazioni che, come Milano, Bologna, Verona, Genova e altre città, avevano ritoccato l'aliquota o pensavano di farlo, deve rivedere i propri programmi: le risorse in più non arriveranno dallo Stato, che "congela" il quadro 2012, ma andranno trovate per altra via.

La nuova rata del fondo di solidarietà è la notizia più importante per le casse dei Comuni alle prese con problemi spesso ormai strutturali di liquidità. Il ministero dell'Interno ha lavorato a tempo di record per rispettare la scadenza del 5 settembre, data entro la quale avverrà l'erogazione, e ha dovuto anche destreggiarsi nel caos normativo che domina i conti locali.

Il fondo di solidarietà deve infatti tener conto dei nuovi criteri di distribuzione delle risorse e dei tagli operati dalla

spending review, che nel 2013 dipendono dal livello medio dei consumi intermedi registrati da ogni Comune nel 2010/2012.

La definizione di questi criteri, però, non è ancora arrivata al traguardo, ma del resto non era possibile seguire la via della prima rata erogata a inizio anno che è stata misurata sulla base delle assegnazioni del 2012: in questo modo, infatti, molti Comuni si sarebbero

visti assegnare risorse che poi avrebbero dovuto restituire in base ai nuovi calcoli, aumentando il già elevato livello di confusione nei conti. Per questa ragione, il Viminale ha scelto di simulare gli effetti dei nuovi parametri, in attesa del loro passaggio in Conferenza unificata e della loro successiva ufficializzazione, per minimizzare l'effetto dei conguagli finali. La dote più consistente arriva a Napoli (137,2 milioni), seguita da Palermo (54,6), Torino (47,3) e Genova (39,9), mentre a Milano e Roma non arriva un euro perché l'effetto combinato del gettito Imu e dei tagli ha già azzerato le "competenze".

Per il capoluogo lombardo la notizia è doppiamente negativa: Milano è penalizzata sia dai parametri della spending review, che con l'estensione degli anni di riferimento dal solo 2011 alla media 2010/2012 hanno peggiorato le cose, sia dalla scelta di ancorare le compensazioni Imu agli incassi 2012, sterilizzando gli effetti degli aumenti 2013. Anche per questo, mentre oggi arriva alla commissione di Palazzo Marino la manovra fiscale 2013, l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, vola a Roma per cercare di spuntare qualche correttivo nel trattamento riservato alla città dell'Expo: l'aumento lineare al rialzo dell'addizionale Irpef, largamente anticipato nelle scorse settimane, pare però una prospettiva sempre più difficile da evitare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

**2,5 miliardi**

**La rata**  
È il valore della seconda tranche del Fondo di solidarietà comunale, che sarà erogata giovedì dal Viminale ai Comuni. La distribuzione delle risorse tiene conto delle stime basate sui criteri 2013, anche se manca ancora il decreto

**2,4 miliardi**

**La compensazione Imu**  
È l'ammontare delle compensazioni per l'abolizione della prima rata Imu, resa definitiva dal Dl 101/2013. Per il 2014 sono previsti invece 79 milioni di euro, legati all'abolizione dell'imposta sui fabbricati-merce e agli interventi degli alloggi sociali. Il resto, al netto di interventi con la legge di stabilità, andrà recuperato con la service tax



# Cancellata la tassa, scure sulle spese

## Imu: tagli per un miliardo su lavoro, sicurezza e Fs

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

Intanto tagli per un miliardo. E poi lo spettro del chissà che cosa per trovarne altri 10 tra quest'anno e l'inizio del prossimo (di cui 5 subito). La fine dell'Imu questo comporta, così come la copertura delle altre iniziative (e promesse) del governo, dall'Iva alla Cassa integrazione in deroga, a tutto il resto.

Mercoledì 28 agosto il coro dei ministri era tutto sull'Alleluja nell'annunciare l'abolizione della tassa sulla casa, ora però si debbono fare i conti e cominciano i dolori. Tanto per cominciare il ministero dell'Economia rileva che senza la prima rata Imu il fabbisogno ad agosto si è impennato: era stato di 5,9 miliardi nell'agosto del 2012, è lievitato a 9,2 miliardi. Un allarme. Poi parla il sottosegretario all'Economia Paolo Baretta ai microfoni di Radio24: «Entro il prossimo mese, e comunque con la Legge di stabilità, il Governo deve trovare due miliardi per la seconda rata

dell'Imu, un miliardo per l'Iva e un altro miliardo circa per la Cassa integrazione e per il rifinanziamento delle missioni all'estero, sperando che non si aggiungano altre emergenze».

Totale, 4 miliardi. Ma non basta mica solo questo: siamo a settembre e si guarda già ai conti dei prossimi mesi che sfiorano nel 2014, così che l'elenco dei fondi da trovare si allunga. Oltre ai 2 miliardi per l'Imu, altri due ne servono per l'alleggerimento della service tax (la tassa ce sostituirà Imu e Tares e che dovrebbe essere più leggera della somma delle due messe insieme), la deducibilità Imu per le imprese costerà un altro miliardo e mezzo, se si vuole stoppare l'Iva serve un ulteriore miliardo, il rifinanziamento delle missioni all'estero costerà almeno 400 milioni, la copertura del mancato aumento dei ticket sanitari, richiede 2 miliardi. Facciamola breve: servono 10 miliardi tra quest'anno e il prossimo, e la metà subito, cioè con la legge di stabilità che è alle porte.

La topa all'Imu si mette, per intanto con un taglio di quasi un miliardo a 11 ministeri che

perdono 300 milioni solo alla voce «consumi intermedi», cioè a tutte le spese funzionali. Ma c'è anche una decurtazione di 250 milioni al fondo per l'occupazione che fa saltare sulla sedia i sindacati («ma come, una gaffe del genere nel giorno dell'accordo tra noi e Confindustria per il lavoro», commenta Raffaele Bonanni) e che il premier Letta giustifica dicendo che «tanto non sarebbe stato utilizzato». Dopo di che il ministero dell'Economia ha agito con la mannaia su voci di spesa sancite da precedenti Finanziarie dal 2005 in avanti. E così, a leggere nell'elenco dei tagli, si scopre un «definanziamento» di 300 milioni alla rete ferroviaria, 55 milioni che vengono tolti a una manovra del 2008 per l'assunzione di agenti delle forze dell'ordine, di 35 dovrà fare a meno l'Anas, 20 milioni erano stati stanziati dalla finanziaria del 2005 per l'assunzione di guardie di finanza e anche questi scompaiono, 50 milioni li aveva previsti l'ultima legge di stabilità per personale della difesa, degli interni, della giustizia e dell'economia. Via anche questi, più una sequenza di ta-

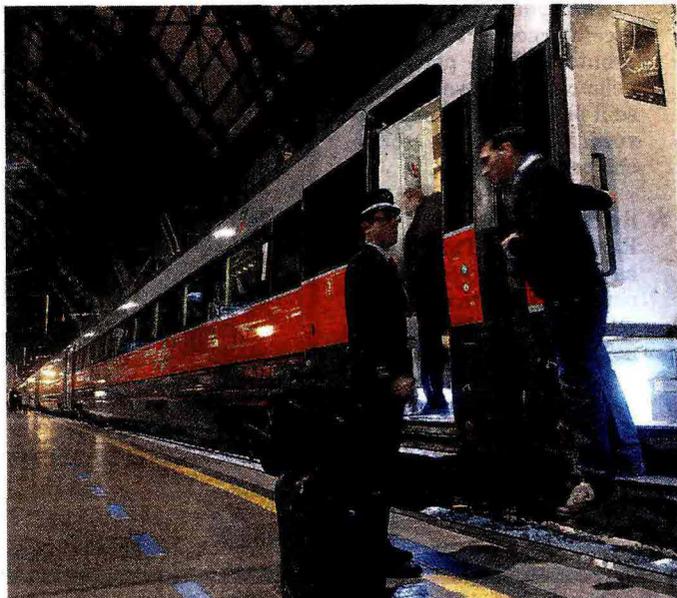
gli «mirati» ai bilanci dei ministeri, per un il totale di 975 milioni. E siamo solo all'inizio.

Che fare? Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina ha un'idea: «Si dovrebbe reintrodurre l'Imu sul 5% delle prime abitazioni di maggior valore e con il miliardo di euro all'anno recuperato coprire la deducibi-

**Il ministro Del Rio:**  
**«I sindacati stiano sereni**  
**in autunno rivedremo**  
**il Patto di Stabilità»**

lità dell'Imu alle imprese. Tra rendita e fattori produttivi dobbiamo scegliere i fattori produttivi». Il ministro per gli Affari regionali Graziano Del Rio garantisce che i soldi si troveranno senza introdurre nuove tasse e vuole tranquillizzare i comuni preoccupati per l'Imu che svanisce e per il patto di stabilità da rispettare: «Sappiamo che i bilanci hanno bisogno di certezze - ha detto - e sono convinto che con la legge di stabilità verranno risolte le incertezze che agitano il cuore dei nostri sindacati».





La somma «definanziata» alle Ferrovie era destinata alla rete

I programmi

# Premier e sindaco avversari ma uniti sul riformismo economico

di **Riccardo Ferrazza**

**R**iformisti contro "tradizionalisti". Potrebbe assumere questo aspetto la gara per conquistare il Partito democratico assumendo come punto di osservazione le idee di politica economica dei candidati. Da una parte Matteo Renzi - che domenica a Genova ha di fatto ufficializzato la sua candidatura al congresso - e, se decidesse di prendere parte anche lui alla competizione, il premier in carica Enrico Letta. Dall'altra gli esponenti del partito più marcatamente di sinistra, come Fabrizio Barca (anche lui ancora non ufficialmente in gara) e Gianni Cuperlo, candidato "non ufficiale" insieme agli outsider Pippo Civati e Gianni Pittella.

"Enrico & Matteo" che nel dibattito dentro il partito vengono continuamente messi in contrapposizione condividono molte idee. Il sindaco di Firenze avrebbe potuto pronunciare frasi come quelle che il premier ha letto in Parlamento nel suo discorso di insediamento: «La riforma del nostro welfare - disse il presidente del Consiglio - richiede azioni di ampio respiro per rilanciare il modello sociale europeo... un welfare più universalistico e me-

no corporativo, che sostenga tutti i bisognosi, aiutandoli a rialzarsi e a riattivarsi». Che ci sia spazio, a sinistra del primo cittadino, lo dimostrano quelle frasi che fanno arrabbiare i militanti più radicali: «Il reddito di cittadinanza, che qualcuno confonde con il reddito minimo garantito, è la negazione dell'articolo 1 della Costituzione» dice qualche

## I DUE FRONTI

Nella gara tra riformisti e "tradizionalisti" la distanza diventa siderale sul tema del debito ma si assottiglia sulle politiche per i giovani

volta Renzi. Tutt'altra musica dalle parti di Cuperlo, considerato il più ortodosso rispetto alla sinistra tradizionalista che, nelle interviste, indica come primo punto della sua agenda «lottare contro le disuguaglianze più oscure». Non è un caso se, benché non ufficialmente, è su di lui che punta la Cgil. Lo si capisce meglio da alcuni passaggi del suo documento programmatico fatto di frasi "tagliate" con nettezza: «La fine del "secolo breve" - si legge - ha "consacrato" la nuo-

va fede nel liberismo assoluto col corredo di banche centrali indipendenti, bilanci in pareggio per teoria, sindacati dimezzati e diritti à la carte». L'Europa va usata per altre garanzie: ecco allora la proposta che sicuramente farà piacere a Susanna Camusso di un «coordinamento della contrattazione salariale a livello europeo per invertire la deriva degli ultimi vent'anni», «uno "standard retributivo" fondato sul presupposto che tutti i paesi dell'Eurozona garantiscano una crescita minima dei redditi da lavoro e pensioni». La «svolta possibile» passa attraverso la fine di alcuni tabù sui conti pubblici. Per esempio il rapporto "ideale" tra deficit e Pil. «Su quali basi conviene fissarlo una volta per tutte? E perché un debito superiore a una certa soglia dovrebbe risultare insostenibile?» si chiede Cuperlo. Qui la distanza dalla coppia Letta-Renzi è siderale («Basta coi debiti che troppe volte il nostro Paese ha scaricato sulle spalle e la vita delle generazioni successive» scandì in Parlamento il premier a fine aprile) ma si assottiglia quando l'ex leader dei giovani comunisti indica quello che si può fare «dentro la cornice di questa strana maggioranza» per dare lavoro ai giovani. Tra questi

agire sul costo del lavoro, agevolando l'impresa che assume stabilmente. Proprio come la ficitta di Renzi e del presidente del Consiglio.

Sicuramente più vicino a Cuperlo si dimostra Fabrizio Barca: l'ex ministro del governo Monti ha dato corpo alla sua visione del partito (da lui battezzata "sperimentalismo democratico") in un complesso documento nel quale, tra l'altro, stigmatizza l'approccio liberista (cui dà il nome di "minimalismo") che «persegue sempre e comunque il pareggio del bilancio» per esaltare invece quella visione (la sua) che «pianifica la copertura in tempi sostenibili di ogni spesa corrente con entrate correnti e contrasta il ciclo, secondo una valutazione politica discrezionale, verificabile e sanzionabile».

Punto cardine della proposta di Barca è la rivoluzione che deve investire i partiti e lo Stato. Eppure sulla "sburocratizzazione" la distanza con Letta e Renzi si azzera: «La macchina dello Stato è arcaica ed è unita in fratellanza siamese a partiti Statocentrici» scrive l'economista per il quale gli obiettivi sono «modernità organizzativa, affinamento delle procedure, adeguatezza del personale, forte ricorso alle tecnologie informatiche, chiara identificazione delle responsabilità». Renzi lo ha ripetuto fino allo sfinimento: se fosse premier la sua priorità sarebbe «ridurre la burocrazia e snellire i processi decisionali della pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I nuovi equilibri

## IL DUELLO TRA RENZI E LETTA

La metamorfosi:  
dagli eredi del Pci  
ai democristiani

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 34

di PAOLO FRANCHI

# Sorpresa, postcomunisti addio

## Il Pd si scopre democristiano

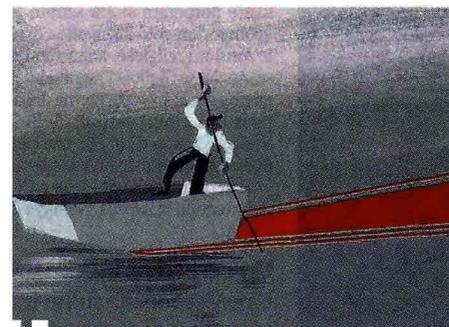
**S**e e quando Matteo Renzi ed Enrico Letta si affronteranno apertamente per la guida del Pd e (elettori permettendo) del Paese non è dato sapere. Sul fatto che il campo degli aspiranti cavalli di razza del Pd ormai lo occupino loro, invece, molti dubbi non ce ne sono. Sì, cavalli di razza, proprio come mezzo secolo fa, nel lessico democristiano d'epoca, furono definiti, *si parva licet*, Amintore Fanfani e Aldo Moro. Perché possiamo anche classificarli genericamente come postdemocristiani (siamo tutti post qualcosa), ma resta il fatto che entrambi nel movimento giovanile dell'ultima Dc, e poi nel Partito popolare, hanno mosso i primi passi e si sono formati. E non nascondono né, tanto meno, rinnegano le loro origini. Anzi. Cronisti frettolosi scomodano, per ricostruirne gli alberi genealogici, Giorgio La Pira e Beniamino Andreatta. Non ce ne sarebbe bisogno. Assai lontani per carattere, cultura, stile comunicativo, e prima ancora per concezione della politica, Renzi e Letta a modo loro incarnano, o per meglio dire reincarnano, due anime assai diverse, ma non per questo irrimediabilmente antagonistiche, di una storia che all'antagonismo ha sempre preferito la conciliazione, magari in extremis, anche tra gli opposti. La storia di un partito e di un mondo nei quali, fin quando è stato materialmente possibile, le divisioni politiche e personali più aspre e le mediazioni più sofisticate hanno convissuto e si sono inestricabilmente intrecciate. Lasciando sempre con un palmo di naso chi scommetteva (a sinistra e non solo) sull'insanabilità delle contraddizioni democristiane, e sulla fine imminente dell'unità della Dc.

Il duello (nemmeno troppo a distanza) tra Renzi e Letta basta, o dovrebbe bastare, a dimostrare che politici e commentatori a diverso titolo «nuovisti», trattando in questi ultimi vent'anni la tradizione politica e culturale dei cattolici democratici come un cane morto, hanno preso un colossale abbaglio. Ma la tenuta e la vivacità di questa tradizione, la capacità dei suoi esponenti di ritrovarsi nei momenti che contano (proprio ieri Dario Franceschini ha annunciato il suo voto per Renzi), nonché l'indiscutibile *appeal* dei contendenti non spiegano davvero tutto. Di mezzo, colossale, c'è la questione della sinistra italiana. O meglio di quel che resta di quella parte

(maggioritaria) dei dirigenti, dei militanti e degli elettori fedeli del vecchio Pci che, traversate le stazioni del Pds e dei Ds, ha dato vita da socia fondatrice e da azionista di maggioranza al Pd. Prima o poi bisognerà pure raccontare nei dettagli questa storia. Qui, è sufficiente ricordarne l'esito, a lungo ritardato, a dir poco infausto.

I postcomunisti, che, secondo l'interpretazione più diffusa a destra, nel Pd la avrebbero fatta da padroni, lasciando agli altri soci, postdemocristiani in testa, il ruolo degli indipendenti di sinistra del tempo che fu, hanno clamorosamente perso la partita. Riducendosi progressivamente al rango di forza di interdizione, votata quasi esclusivamente a mantenere nei limiti del possibile le proprie posizioni di potere e le proprie rendite. Come se, accertatisi di aver gettato via il bambino, gli ex ds si fossero preoccupati soprattutto di non lasciar disperdere nemmeno una goccia di acqua sporca del loro passato. Può anche darsi che questo sia, in una certa misura, un cliché che gli è stato incollato addosso. Ma di sicuro non hanno fatto niente per liberarsene, e molto, troppo, per avvalorarlo: da ultimo impiccandosi all'improbabile tesi secondo la quale Renzi potrebbe benissimo governare l'Italia, ma non sarebbe capace di guidare il partito. Intervistato dalla *Stampa*, uno tra i più intelligenti e colti tra loro, Gianni Cuperlo, ha voluto polemicamente ricordare a Renzi, sospettato, in caso di vittoria, di voler mandare in soffitta la sinistra interna, che «senza sinistra il Pd semplicemente non c'è». Basterebbe tenere a mente la composizione dell'elettorato democratico per riconoscere a Cuperlo più ragioni di quante comunemente gliene attribuisca la maggioranza dei commentatori: conquistare una quota, anche rispettabile, degli elettori del campo avverso non basta a vincere se, per farlo, si lascia emigrare (verso Grillo, verso Sel, verso l'astensione) buona parte dei propri. Ma, fossimo in Cuperlo e in chi la pensa come lui, terremmo bene a mente che, a portare Renzi a un'imprevista vittoria nelle

primarie per la candidatura a sindaco di Firenze, fu soprattutto l'ancora più imprevisto soccorso rosso di militanti ed elettori di antica appartenenza al Pci prima, al Pds e ai Ds poi: desiderosi di spargiare i giochi, cominciando con il togliersi di torno i gruppi dirigenti tradizionali e i loro candidati. La stessa cosa è avvenuta (in primo luogo, e non è un caso, nelle cosiddette regioni rosse) nelle primarie per la candidatura a Palazzo Chigi. E niente lascia supporre che non si ripeterà ancora, e su scala allargata. Di «morire democristiani» questi elettori non hanno sicuramente alcuna voglia. Di morire d'inedia, facendo da guardiani a un tempio ormai vuoto da un pezzo, probabilmente ancor meno.



CONC

# “Non si può tirare il freno a mano questo è il momento di Matteo”

*Fassino: Bersani? Nessuno coltivi sentimenti di lacerazione*

## L'intervista

**DIEGO LONGHIN**

TORINO — «Penso che quella di Renzi sia una disponibilità che il Pd deve raccogliere. Sarebbe un errore lasciarla cadere o, ancor peggio, ostacolarla». Parola di Piero Fassino, ora sindaco di Torino e presidente dell'Anci, per sette anni segretario dei Ds uno dei padri fondatori dei Democratici. Fassino è pronto a fare la sua parte per «contribuire a creare uno schieramento largo a sostegno del sindaco di Firenze per il bene del partito e del Paese».

**Perché è pronto a sostenere Renzi per la corsa per la guida del Pd?**

«Per tre ragioni. Interpreta al meglio una profonda domanda di rinnovamento presente nella società italiana, ha una proiezione mediatica che lo mette in presa diretta con una larga parte dell'opinione pubblica che va al di là della militanza attiva e raccoglie consenso fuori dal Pd e dal centrosinistra. Supera gli steccati, in maniera trasversale, intercettando coloro che si sentono delusi: delusi dalla mancata vittoria del centrosinistra, delusi dalla sterilità delle proposte di Grillo, delusi dal centrodestra e da Berlusconi».

**Il gruppo dirigente del Pd non ha più paura del sindaco di Firenze?**

«È ora che il gruppo dirigente faccia un salto. Non si sceglie un leader, come dire, tirando continuamente il freno a mano, avendo paura di quello che si può scegliere. È l'ora di liberarsi dalla preoccupazione di preservare quello che siamo stati piuttosto di costruire quello che potremmo essere. Apriamo una stagione nuova per il Paese. Solo il Pd può farlo, privilegiando il corag-

gio alla paura. Il Pdl è ostaggio di Berlusconi, il Movimento 5 Stelle è prigioniero dello spirito di vendetta e dei personalismi di Grillo. Se non siamo noi ad innovare, chi mai potrà farlo? Oggi il Pd sta vivendo una situazione simile a quando presi in mano i Ds al congresso di Pesaro, dopo la sconfitta elettorale del 2001. Io dissi: o si cambia o si muore. Il momento è analogo».

**Non si poteva cambiare prima delle ultime elezioni politiche?**

«Non si può scrivere la sto-

ria con i se. Anche Renzi in questi mesi ha fatto un salto fino ad arrivare alle parole della Festa di Genova, dove ha spiegato chiaramente che non vuole chiudersi nel fortino di una corrente, non vuole fare il primo dei “renziani”, ma vuole parlare a tutti, non solo all'interno del Pd. In questi mesi ha dimostrato di voler essere un uomo di unità e di coesione, un leader capace di ricompattare. E personalmente sono convinto non da oggi che Renzi rappresenti un fattore di innovazione importante. Parlando con Bersani al telefono, poche ore prima che salisse al Colle per annunciare al presidente Napolitano l'impossibilità di formare un governo, gli dissi: fai la mossa del cavallo, suggerisci tu Renzi come presidente del Consiglio. È il momento».

**Renzi segretario non rischia di mettere in crisi Letta e il suo governo?**

«No, al contrario. Un Pd che faccia squadra intorno a Renzi renderà più solido anche il governo e la funzione di Enrico Letta in questa fase cruciale».

**Ma la prospettiva del sindaco è quella di fare il premier, non il segretario. Sarà una coabitazione difficile?**

«Una cosa alla volta. Quando si arriverà alle elezioni si valu-

terà. Oggi Renzi si candida a fare il leader del Pd. Punto. Da come farà il segretario dipenderà anche l'eventuale candidatura a premier. Ragioniamo su come dare al partito una guida forte con l'obiettivo di parlare al Paese».

**La candidatura di Renzi mette fuori gioco tutte le altre?**

«La candidatura di Renzi non ne esclude altre, certo che se intorno al sindaco di Firenze si coagulerà un'ampia maggioranza sarà più facile avere un congresso che parli dell'Italia e all'Italia piuttosto che una conta interna al partito. C'è la necessità di dare a questo Paese una prospettiva».

**L'ala dell'ex segretario Bersani non è convinta di questa opzione. C'è il rischio di lacerazioni o spaccature profonde?**

«Nessuno dentro il Pd coltiva sentimenti di abbandono o dilacerazioni, siamo mossi tutti da una passione civile e politica nei confronti del Pd e dell'Italia. Con Renzi si può aprire una stagione nuova. È il momento dell'innovazione e della discontinuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

## Il consenso

Interpreta al meglio il rinnovamento, ha una proiezione mediatica che va oltre la militanza attiva e raccoglie consenso fuori dal Pd

## Il passato

È l'ora di liberarsi dalla preoccupazione di preservare quello che siamo stati piuttosto di costruire quello che potremmo essere

## Enrico Letta

Un Pd che faccia squadra intorno a Renzi renderà più solido anche il governo e la funzione di Enrico Letta in questa fase cruciale

”

**SINDACO**

Piero Fassino è il primo cittadino di Torino, ed è stato segretario dei Ds



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il bersaniano Zoggia

# “Rischiamo steccati tra ex Ppi e Ds deve vivere l’anima eurosocialista”

ROMA—«Quella che porta a Renzi sembra oggi a molti Democratici la strada più facile». Davide Zoggia, responsabile dell’organizzazione del Pd, come tutti i bersaniani è spiazzato.

**Zoggia, si aspettava che Franceschini corresse ad abbracciare Renzi?**

«Mi aspettavo, non mi aspettavo... In politica ci sono momenti in cui la strada non è semplice. Quella che porta a Renzi appare la strada più facile. Per la stima che ho di Franceschini non mi permetto di dare giudizi. Avverto tuttavia un rischio».

**Quale?**

«Attenzione a non riproporre dentro il Pd gli schieramenti che riportano ai vecchi Ds da un lato e alla Margherita dall’altro. Questa è una cosa da evitare assolutamente. Io vengo dal Pci, sono stato iscritto alla Fgci quando il segretario era Cuperlo, ma ormai i cosiddetti “nativi” del Pd sono la maggioranza. Franceschini avrà fatto le sue considerazioni, però va evitata qualsiasi tentazione di chiudersi in recinti».

**Sarebbe l’anticamera di una scissione?**

«No, spero proprio di no. C’è anche un altro pericolo in questo schierarsi, e cioè di non salvaguardare abbastanza il governo. Le fibrillazioni nel governo stesso aumenteranno. Aggiungo che una matrice che richiami al socialismo europeo deve vivere nel partito. Si sta invece immaginando un ex popolare alla guida del Pd, Renzi, e ce ne è uno, Letta, al governo».

**Comunque, tutti nel Pd sono pronti a salire**

**sul carro del sindaco “rottamatore”?**

«È chiaro che in questo momento Renzi è la candidatura più autorevole. Comunque quello che va evitato è che qualsiasi candidatura alla segreteria del Pd, quelle che ci sono o che ci potrebbero essere, diventino la pietra tombale per il governo Letta».

**Schierarsi con Renzi significa far cadere Letta?**

«Dico solo che ci deve essere la consapevolezza che il congresso del Pd deve discutere del segretario, anche perché il partito ha bisogno di essere ricostruito».

**Tra Renzi e voi bersaniani sarà lotta dura sempre?**

«Il punto è l’idea di partito. Pernoi il Pd deve risolvere i problemi degli italiani, non essere un mezzo a disposizione di qualcuno per andare a Palazzo Chigi. Per carità, andare a Palazzo Chigi è importante perché

per realizzare il programma del centrosinistra bisogna governare. Però più che discutere delle persone, vediamo che progetto di partito hanno in mente».

**I bersaniani chi appoggeranno? Il dalemiano Cuperlo?**

«La piattaforma di Cuperlo si concentra sulla segreteria del Pd e merita attenzione. A noi, ripeto, interessa eleggere il segretario, non il candidato premier. Approfondiremo in una riunione nei prossimi giorni».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIRIGENTE**  
Davide Zoggia è responsabile organizzazione



**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI

# Sul carro del rottamatore

► Ammesso che esista, la diversità antropologica della sinistra è un virus che non rischia di intaccare i suoi dirigenti. Un anno fa non ne trovavi uno disposto a prendere un caffè con Renzi, se non per avvelenarglielo. Il sindaco di Firenze era un moccioso, un arrogante, il nipotino prediletto di zio Berlusconi. Ora è diventato il fratello bianco di Obama, il cugino toscano di Blair, la reincarnazione di Bob Kennedy e non c'è signore delle tessere democratico o sperduto assessore appenninico che non ostenti il desiderio incomprensibile di applaudirlo, abbracciarlo, incoronarlo segretario del Pd di tutte le galassie.

Renzi, sia detto a suo merito, non è cambiato. Continua a dire le cose che diceva prima, e cioè che

se prende il potere li farà fuori tutti: altrimenti loro, dopo Prodi e Veltroni, faranno fuori anche lui. I notabili lo sanno, ma non resistono egualmente alla tentazione, che in Italia è una vocazione, di saltare sul carro del vincitore. E pazienza se si tratta dello stesso carro a cui fino a ieri cercavano di segare le ruote. La loro speranza, una volta saliti a bordo, è di riuscire a mimetizzarsi nella paglia per acchiappare qualche schizzo di gloria e, soprattutto, saltare fuori al momento opportuno armati di pugnale. Gli illusi confidano nel fatto che, prima di essere un obamiano, Renzi è un democristiano. Noi invece confidiamo nella proverbiale cattiveria di Renzi, sicuri che non ci deluderà.



## Salerno, il Consiglio si tiene stretto il sindaco-ministro

**CATENACCIO** e palla in tribuna. A Salerno si fa melina, non c'è fretta nell'affrontare la questione dell'incompatibilità di Vincenzo De Luca, sindaco-vice ministro senza deleghe in quota Pd. Per la seconda volta in tre mesi il Consiglio comunale ha deliberato di rinviare in commissione Statuto la pratica. E si al-

lontana la delibera di decadenza del sindaco. L'assemblea ha deciso così sulle controdeduzioni di De Luca, secondo il quale non esiste incompatibilità tra le due cariche perché il ministro Lupi non gli ha assegnato deleghe e quindi non ci sarebbe "piena effettività delle funzioni". L'ordine del giorno col

quale De Luca incassa altro tempo è stato approvato con 23 voti favorevoli e 6 contrari. Per dichiarare un sindaco decaduto servono tre sedute di Consiglio. A Salerno le tre assemblee si sono già svolte - il 31 maggio, l'8 luglio e ieri - ma senza arrivare al dunque.

*vin. iur.*



**VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ****Nel menù del governo  
cuneo fiscale e credito**di **Carmine Fotina**

**S**ubito, con il decreto del fare bis, interventi mirati per la competitività delle imprese, poi, a metà ottobre, il menù a più ampia gittata della legge di stabilità. Stretto tra le esigenze di bilancio, il governo proverà comunque a mettere in campo misure di supporto della crescita. **Continua ▶ pagina 2**

**Carmine Fotina**▶ **Continua da pagina 1**

Il piatto forte dovrebbe consistere in un taglio mirato del cuneo fiscale sul lavoro e in una nuova boccata d'ossigeno per il credito attraverso il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia.

Entrambe le operazioni, compatibilmente con l'individuazione delle necessarie coperture, dovrebbero concretizzarsi con la legge di stabilità. Nel primo caso, al ministero dell'Economia studiano una riduzione del cuneo relativamente ai contributi sociali non previdenziali. Per il Fondo di garanzia, invece, lo Sviluppo economico preme per raddoppiare almeno l'attuale dotazione patrimoniale, portandola tra i 4 e i 5 miliardi con un rifinanziamento triennale. Va detto che un simile intervento richiederebbe una copertura reale ben inferiore: lo stanziamento di risorse pubbliche a favore del Fondo transita nell'indebitamento netto della Pa solo nel momento in cui la garanzia viene effettivamente escussa e, agli attuali tassi di insolvenza, sarebbero necessarie poche

centinaia di milioni.

Ad ogni modo, alla luce del fitto menu all'esame dei tecnici del Tesoro, far quadrare i conti non appare un'operazione in discesa, sebbene la stessa legge di stabilità dovrebbe garantire margini di movimento attraverso una nuova sessione di spending review comprensiva del piano di riordino degli incentivi alle imprese e delle «tax expenditures» (720 tra sconti, agevolazioni, detrazioni e deduzioni che erodono gettito per 160 miliardi) e, forse, attraverso il preannunciato piano di privatizzazione di asset pubblici. Tra le possibili «uscite», vanno considerati i 2 miliardi necessari a evitare l'aumento dei ticket sanitari che scatterebbe altrimenti dal 1° gennaio 2014 e la dote da 1,6 miliardi che sarebbe necessaria se si intende recuperare la deducibilità Imu per imprese e professionisti, al 50% ai fini Ires ed Irpef, uscita in extremis dal decreto approvato la scorsa settimana. E non basta. Perché il ministero delle Infrastrutture preme per inserire nella legge di metà ottobre una nuova leva fiscale per favorire i cantieri. Non dovrebbe pesare sui con-

**Legge stabilità.** Altri 2,8 miliardi ai debiti Pa**Taglio del «cuneo»  
e dote raddoppiata  
per il Fondo garanzia**

ti pubblici, invece, la formalizzazione in legge dell'avviso comune che le parti sociali dovranno definire entro metà settembre per far scattare ulteriori forme di flessibilità per assunzioni legate a Expo 2015.

È ancora da chiarire invece come, e in quale provvedimento, si stanzieranno gli altri 2,8 miliardi per i pagamenti dei debiti della Pa che dovrebbero comporre i 10 miliardi aggiuntivi preannunciati dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (nel decreto Imu della scorsa settimana ne sono previsti solo 7,2). L'intervento potrebbe confluire nella "stabilità" o nel decreto collegato che dovrà cancellare la seconda rata Imu del 2013. Oppure, ipotesi dell'ultim'ora, nel decreto del fare bis.

Incerto anche l'allargamento della compensazione fiscale preannunciato nei giorni scorsi dal ministero dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. La Ragioneria studia (con diverse perplessità) l'utilizzo di questo strumento per saldare i debiti maturati dalla Pa a partire dal 2013, mentre sembra avere almeno qualche chance in più l'innalzamento della soglia per le compensa-

zioni di debiti e crediti fiscali da 700mila euro a 1 milione.

Appaiono al contrario blindati i tre capitoli portanti del decreto del fare bis in arrivo per metà settembre. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 20 agosto, si punta a ridurre le tariffe energetiche nella misura del 7-8% tagliando gli oneri i bolletta degli incentivi alle rinnovabili. Per farlo, scatterà l'emissione di bond a condizioni paragonabili a quelle dei titoli di Stato e con tempi di restituzione del capitale che coincidano con il momento in cui la curva degli incentivi alle rinnovabili andrà degradando. Un intervento da 3 miliardi di euro totali, di cui 2 miliardi dovrebbero andare a ridurre la bolletta delle imprese, 1 miliardo a beneficio delle famiglie.

Pronto anche un pacchetto per semplificare le cartolarizzazioni e spingere i fondi di credito: l'obiettivo è diffondere l'utilizzo dei cosiddetti mini bond per le società non quotate, introdotti con il primo decreto crescita del governo Monti. Confermato poi il ricorso a risorse Bei in favore di grandi progetti di innovazione: i prestiti saranno coperti da un apposito fondo di garanzia.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECRETO DEL FARE BIS**

Sconti per bolletta energia:  
2 miliardi per imprese, 1  
miliardo per le famiglie  
Difficile l'allargamento  
delle compensazioni fiscali

### Gli interventi allo studio

#### LEGGE DI STABILITÀ

**Cuneo fiscale**  
Allo studio una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro in misura parziale: l'intervento potrebbe applicarsi ai contributi sociali non previdenziali

**Fondo di garanzia**  
Per il Fondo centrale di garanzia, lo Sviluppo economico preme per raddoppiare almeno l'attuale dotazione patrimoniale, portandola fino a quasi 5 miliardi con un rifinanziamento triennale. L'intervento servirebbe ad evitare l'esaurimento delle risorse già nel 2014

#### DL FARE BIS

**Energia**  
Si punta a ridurre le tariffe energetiche nella misura del 7-8% tagliando gli oneri in bolletta degli incentivi alle rinnovabili mediante l'emissione di bond

**Credito**  
Pronto anche un pacchetto per diffondere l'utilizzo dei cosiddetti mini bond per le società non quotate

**Innovazione**  
Confermato poi il ricorso a risorse Bei in favore di grandi progetti di innovazione: i prestiti saranno coperti da un apposito fondo di garanzia



**Bolletta per la fornitura di energia elettrica**  
Riepilogo delle prestazioni

**Il totale da pagare entro il 04/09/2013 è di euro: 44,74**

